LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria Renzo Streglio e C., Piazza Castello (Galleria Subalpina);
fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Eritrea 18 20 9 20 1 50
Estero qualunque destinazione 33 50 17 75 3 00

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

(Conto corrente colla Posta).

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza San Carlo, e via Santa Teresa 2
FIRENZE - GENOVA - MILANO - NAPOLI - ROMA - VENEZIA

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: in 4ª pag. Cent. 40 - in 3ª pag. (dopo la firma del gerente) Lire 1 - Necrologie Lire 1 50 —
Pagamento anticipato.

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

(Conto corrente colla Posta).

Svolgimento di interrogazioni e interpellanze ALLA CAMERA DEI DEPUTATI

(Per filo diretto da Montecitorio alla Stampa)

Seduta dell'11 maggio.

Roma, 11, sera.

Presidenza del vice-presidente De Riseis.
La seduta si apre alle ore 14,5.

***

Il PRESIDENTE dichiara vacante il Collegio di Albenga.

Interrogazioni.

I sottosegretari di Stato BACCELLI e FULCI danno spiegazioni intorno al concorso dell'Italia all'Esposizione di Saint-Louis.
La discussione è rimandata alla presentazione del disegno di legge.

La campagna inglese nel Somaliland e i protettorati italiani.

MORIN, ministro, risponde all'on. Chiesi sulle conseguenze che la non fortunata campagna inglese nel Somaliland può avere sui nostri possedimenti e protettorati in quella regione. L'onorevole Chiesi qualifica l'andamento della campagna inglese poco fortunato; ma non è proprio così se si fa eccezione di qualche episodio. Mad Mullah ha subito perdite considerevoli; le sue forze e il suo prestigio devono essere diminuiti. Egli è ora lontano dal nostro protettorato, e non crede che possa essere indotto ad avvenirsi verso di esso. L'ammiraglio Mirabello, mandato ad Obbia col *Vettor Pisani*, ha a sua disposizione armi da consegnare agli indigeni, ed è munito di pieni poteri per insediare colà un'autorità, che sarà forse quella di Ali Jousuf, e per organizzare, con forze locali, un servizio di sicurezza così ad Obbia come a Mudug. Tutto lascia credere che quest'ufficiale intelligente abbia adempiuto al suo compito prima che il monsone di libeccio lo obblighi a lasciar l'ancoraggio. Non crede vi sia da temere pel nostro protettorato in Somalia.

Anche minori apprensioni ha per il Benadir. Il Mad Mullah, spinto verso il nord e il nord-ovest dagli inglesi, è ancora più lontano dal Benadir che dalla Somalia. La Società del Benadir, cui è commessa la difesa di quella colonia, dispone di 1200 ascari e ne sta aumentando il numero e gli armamenti. Il nuovo funzionario cui è attribuito il compito di sindacare l'amministrazione di quella colonia, certo vigilerà perchè le condizioni della difesa siano sempre soddisfacenti. *(Benissimo!)*

CHIESI replica, insistendo: ritiene pericolosa la missione affidata all'ammiraglio Mirabello: raccomanda la maggior cautela per non impegnare il Paese in imprese arrischiate.

FRASCARA GIACINTO rileva che dalle dichiarazioni fatte alla Camera inglese l'Italia potrebbe essere indotta ad assumere certi impegni per la tutela del suo nome e del suo interesse.

MORIN torna a replicare esaurientemente ai due interroganti.

Per i danni delle brine.

BORSARELLI interroga intorno ai provvedimenti che si intendono adottare per lenire i danni che le recenti brine e i geli hanno arrecato alle regioni del Monferrato e dell'Astigiano, e in special modo alla cultura della vite.

MAZZIOTTI (sottosegretario di Stato alle finanze) risponde che in Piemonte sono in vigore le disposizioni del decreto di legge del 1826, a norma delle quali i danneggiati possono rivolgere le loro domande di abbuono alle Intendenze di finanza. Queste prenderanno gli opportuni provvedimenti.

FULCI, sottosegretario di Stato all'agricoltura, aggiunge che il Ministero d'agricoltura ha fondi appositi per sussidiare i danneggiati. Rimane solo di fare sollecitazioni al Ministero delle finanze perchè siano sollecitamente esaurite le domande d'abbuono.

BORSARELLI lamenta che il Ministero non abbia altri mezzi per venire in soccorso ai danneggiati; prende atto delle assicurazioni date dal Governo.

Le interpellanze sull'Università Bocconi.

PASCOLATO svolge la sua interpellanza sul decreto 29 settembre 1902, che erige in ente morale l'Università commerciale Bocconi, di Milano. E' ammirato per l'illuminata munificenza del comm. Bocconi, e non intende occuparsi della fondazione e dell'ordinamento dell'Università, ma limitasi al decreto che la erigeva in ente morale. Ritiene quel decreto una novità assoluta.

Lo stesso si può dire della Facoltà; e l'oratore lo dimostra coi precedenti legislativi. Il decreto 29 settembre costituisce un precedente grave e pericoloso, come quello che può alterare l'insegnamento superiore ad ogni ingerenza del Governo. Non trova conforme alle nostre tradizioni il titolo di «commerciale» e il nome di persona dato a quella Università. Deplora che agli studenti di quella Università si accordi un diploma che non è concesso a quegli Istituti di commercio che hanno già dato prova di maggio ordinamento e di essere rispondenti al loro fine. Spera che il Governo vorrà far sparire questa disparità di trattamento, e che vorrà eliminare il dubbio che il nostro insegnamento commerciale superiore, che oblò il plauso degli stranieri e che non creò nessun spostato, sia degno di essere conservato. *(Vive approvazioni)*

LAUDISI interpella sulla stessa questione. Si lagna del titolo di Università dato ad una scuola che si occupa di una sola parte dello scibile.

Afferma che ora si sente il bisogno di scuole medie e di commercio, e confida che quella che si intenderebbe fondare in Torino venga a sostituire con quella degli ingegneri e con quel Museo industriale una vera Università moderna. A far cessare il disordine e la confusione, chiede la presentazione di una legge sull'insegnamento secondario con la specializzazione degli insegnamenti. *(Vive approvazioni)*

MAINO fa pure un'interpellanza sullo stesso oggetto. E' contrario alle opinioni espresse dagli onorevoli Pascolato e Laudisi. Ritiene perfettamente legale il decreto. Le scuole superiori di Bari e Venezia, che pure distribuiscono diplomi equivalenti ai superiori gradi accademici, furono pure istituite con decreto reale. Conclude osservando che alla Scuola Bocconi si è data la personalità giuridica soltanto ai termini della legge 5 giugno 1850, lamentando che si combattano le nobili iniziative del bene. *(Approvazioni)*

BACCELLI GUIDO, ministro d'agricoltura, assicura che, a proposito della Scuola Bocconi, non esiste alcun dissidio col ministro dell'istruzione. Dichiara che si riserva di istituire l'Università politecnica quando gli istituti tecnici saranno tornati al Ministero d'agricoltura. Questi i suoi principii: alle interpellanze odierne risponderà più particolarmente il ministro Nasi. *(Approvazioni)*

NASI si meraviglia si faccia tanto rumore per niente. Il signor Bocconi prende la nobile iniziativa di fondare una scuola, e il Governo, esaurite le formalità imposte dalla legge, ne riconosce l'esistenza giuridica. Nella trattativa della vertenza non ci fu conflitto col Ministero d'agricoltura, perchè la Scuola Bocconi doveva essere, secondo i suoi statuti, di alta coltura scientifica, a differenza delle Scuole di commercio, che hanno carattere prevalentemente professionale. Rimarrebbe la questione della legalità del provvedimento, e nessuno di cui si può disputare dopo che fu riconosciuta dal Consiglio di Stato e dalla Corte dei conti. Anche sulla denominazione della scuola giudicarono favorevolmente i Corpi consultivi, non parendo che per il nome si potesse compromettere la sostanza, che non è punto in contraddizione colle leggi e con gli ordinamenti della pubblica istruzione. *(Approvazioni)*

PASCOLATO è in gran parte soddisfatto, sia nel [illegible] eloquentissimo del ministro d'agricoltura *(commenti)*, che aveva prima negato alla Scuola Bocconi il riconoscimento giuridico, accordato dopo dal ministro dell'istruzione, sia perchè è risultato che il decreto 29 settembre 1902 è privo di qualunque valore, *(commenti)* sia perchè, stabilito che la Scuola Bocconi non è una Università, rimane perciò soltanto una certa oscurità circa il vero carattere di quella scuola. Di ciò non ha ora ragione di occuparsi.

LAUDISI desidera rimanga stabilito che la Scuola Bocconi rimanga una scuola di commercio come quelle di Venezia, di Bari e di Genova, e si auguro rinunzi al titolo di Università.

DEL MAJNO è pure implicitamente soddisfatto. Quanto al valore dei diplomi giudicheranno gli industriali ed i commercianti che sceglieranno giudicare lo cose come sono e non dal nome che portano. Dichiara che fu presentata la domanda per la erezione in ente morale della scuola al ministro dell'istruzione e non a quello di agricoltura.

BACCELLI afferma che fu rivolta a lui l'istanza per l'apertura dell'Università Bocconi. *(Commenti in vario senso)*

Per le Esposizioni italiane all'estero.

SANTINI interpella il ministro d'agricoltura intorno ai criteri che il Governo intende seguire nel suo contributo morale e finanziario per le Esposizioni italiane all'estero, e propositi di quella importantissima di Saint-Louis.

BACCELLI GUIDO farà tutto quanto il decoro e l'interesse d'Italia esigono. *(Benissimo)*

SANTINI chiede che a commissario non si nomini un deputato.

Verificazione dei poteri.

PRESIDENTE: «Si discuterà giovedì la relazione sulla elezione contestata del Collegio di Bari» (eletto De Tullio).

La seduta termina alle ore 17,50.
Domani seduta alle 14.

La sospensiva sulla questione degli sgravi.

Ci telefonano da Roma, 11, ore 23,30:

L'*Italie*, parlando della questione degli sgravi, constata che la proposta Abignente per la sospensiva acquista proseliti: e così avantieri era Bissolati che vi si dichiarava propenso, ieri era Luzzatti che in tal senso si pronunciava col corrispondente della *Stampa*.

L'*Italie* dice che Abignente, interrogato oggi, diceva di non sapere se appoggerebbero la sospensiva duecento deputati, ma bastava l'appoggiassero venti. L'*Italie* aggiunge che fra quelli che votano pel Ministero e quelli che votano con Sonnino, vi sono quelli contrari ad ogni progetto, come Rudinì e Luzzatti, oltre una parte dell'Estrema, che è lungi dall'approvare il principio generale che ispira gli sgravi.

Tuttavia l'*Italie* conclude che Zanardelli, tornando, troverà bene, con la sua autorità, una soluzione alla curiosa situazione.

Il progetto Ciccotti per il riordinamento dell'esercito respinto dalla Commissione.

Ci telefonano da Roma, 11, ore 16:

La Commissione della Camera, che esamina la proposta Ciccotti per le modificazioni al testo unico della legge sull'ordinamento dell'esercito, ha respinto la proposta Ciccotti, votando un ordine del giorno inteso a meglio proporzionare l'ordinamento militare, consolidando però la spesa per l'esercito. E' stato nominato relatore l'on. Tornea.

Lo strozzato di Regina Cœli.

Ci telefonano da Roma, 11, ore 22,15:

La *Tribuna* scrive:

«Da quanto finora s'è potuto stabilire, sembra che debba trattarsi di omicidio colposo, ai termini dell'art. 375 del Codice penale.

«Intanto la Procura del re e la Procura generale vigilano perchè l'inchiesta proceda il più rapidamente possibile.

«Noi abbiamo la massima fiducia che tutti i responsabili, piccoli e grandi, diretti o indiretti, saranno chiamati a render conto del loro operato.

«Mentre l'inchiesta giudiziaria procede severamente e senza riguardi per la sua strada, si affacciano già da alcuni delle difese intempestive, invocandosi perfino delle controperizie. Ora si sa che la perizia in corso ha tutt'altro che esaurito il suo compito, e decorreranno parecchi giorni prima che possano prendersi conclusioni definitive, quantunque appaia fin d'ora abbastanza chiaramente che tutto contribuirà a rafforzare le deduzioni della sezione anatomica effettuata il 6 corrente a Campo Verano.

«Questa sera, alle 17, si sono recati a Regina Cœli il giudice istruttore Squarcillesi e il consigliere Lucchesi, accompagnati dai periti Amante e Impallomeni.

«I periti, dopo un accesso sul posto, hanno provato la camicia di forza in cui fu rinvenuto morto il D'Angelo su di un guardiano, per stabilire se la morte del marinaio ha potuto dipendere dal modo come fu applicata la camicia stessa, e per fare altre constatazioni, sul cui risultato si mantiene, naturalmente, il più grande riserbo.

«I parenti del defunto hanno dichiarato di volersi costituire Parte civile, patrocinati dall'on. Barzilai.

«A succedere a Kusterman nella direzione dello Stabilimento di Regina Cœli è stato chiamato a Roma il cav. Vitolo, direttore delle carceri di Gaeta. Sono in corso altri provvedimenti circa il personale dirigente di Regina Cœli.»

La *Patria* scrive: «Dall'inchiesta aperta dal comm. Cavalosa, che sarà pubblicata entro cinque o sei giorni, è risultato che la morte del D'Angelo avvenne perchè il guardiano addetto alla sua custodia, stanco di non poter lasciare mai il letto del detenuto, per essere sicuro del fatto suo, legò ai ferri del letto il collotto della camicia di forza. Il D'Angelo rimase così soffocato. Il guardiano è stato messo agli arresti.»

Secondo l'*Avanti!*, l'inchiesta amministrativa sarebbe già stata compiuta, ed oggi consegnata al Ministero dell'interno.

Sul fatto, Barzilai e Santini hanno presentato interrogazioni alla Camera.

Il debutto del nuovo "Avanti!,,

Un saluto di Millerand.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 11, ore 21,15.

L'*Avanti!* pubblica stasera un articolo di fondo, firmato Enrico Ferri, intitolato: *Giolitti*.

Premesso che l'onestà privata di Giolitti è indiscutibile e che da più di venti anni egli vive modesto a Roma al suo quarto piano, nell'intimità della famiglia, l'articolista fa la storia della vita politica di Giolitti dalla sua caduta dal potere, quando fu giudicato un *uomo morto*; descrive la tenace sapienza e la volontà montanara di Giolitti e segue l'azione politica di lui attraverso al Ministero Pelloux e a quello Saracco, che chiama un «Depretis senza barba», e che servì da intermezzo senza apparente ragione parlamentare, ma perchè s'era capito che bisognava applicare subito la nuova politica utilitaria e sedicente riformista.

«E infatti il Ministero Zanardelli-Giolitti era ed è un'incarnazione di questa politica fatta sopratutto nell'interesse della monarchia e delle classi dominanti; ed il piano riuscì magnificamente!

«L'Estrema fu morfinizzata e taluni socialisti andarono all'eccesso dell'illusionismo politico, non vedendo che gli innegabili vantaggi il proletariato se li era già conquistati, ma che le libertà hanno esistenze meteoriche e le riforme sono di là da venire.

«Intanto la legge *sulla* municipalizzazione è in sostanza *contro* la municipalizzazione, per gli impacci burocratici e i privilegi messi dai capitalisti appaltatori.

«E così fu per la legge sui medici condotti, la cui nomina venne affidata ai Consigli provinciali, perchè di questi in mano ai socialisti ve ne è assai meno che di Consigli comunali.»

Tutto quanto sta, secondo il Ferri, nel vedere se i socialisti debbono, come per poco hanno fatto, aggiogarsi al carro ministeriale.

Dice che fra i due, la classe dominante e il Ministero, si deve innalzare un monumento a Giolitti anche senza ricordare i fatti da Berra a Galatina. Ferri trova che Giolitti fa la politica dei propri interessi, constatate la paralisi politica del Centro sonniniano, e dice che i conservatori, impauriti dal fantasma delle elezioni generali, non ritorcono più gli occhi dal già odiato uomo di Dronero.

Sicchè, dopo Saracco, il «Depretis senza barba», si vede ora spuntare e crescere la barba di Depretis sulla faccia di Giolitti. Ferri aggiunge: «Io credo che ne avremo per un bel pezzo dei successi della reincarnazione di questo liberale antisocialista, che non vede lontano molto dal suo naso, ma quel che vede, vede chiaro e preciso e lo segue con passo ostinato di montanaro, senza esitazione, sorridendo.

«Debbono per questo i socialisti [illegible] l'avvento dell'odiato Pelloux o del frigorifero Sonnino? Certamente no.»

Ferri è d'avviso che i proletari non debbono dimenticare che l'unico modo di spingere i liberali a compiere il loro programma è quello di contrapporre la energica attitudine d'una politica di classe.

***

L'*Avanti!* in un trafiletto intitolato: «L'onorevole Zanardelli a Framali», pretende che tale soggiorno serva ad una corruzione dell'indirizzo della Magistratura, perchè il comm. Parisi che lo ospita è un pezzo grosso delle Ferrovie Sicule e delle Acciaierie di Terni, e in questi giorni ha una grave causa in Cassazione contro il Governo, dal quale pretende due milioni.

***

L'*Avanti!* pubblica la seguente lettera di Millerand:

«Parigi, 8 maggio.

«*Mio caro Ferri*,

«All'*Avanti!*, organo di tutte le gradazioni del partito socialista italiano, io sono felice di augurare lunga vita e grande prosperità.

«Il socialismo è uno nella sua dottrina e nel suo scopo finale; la sua tattica ed i mezzi pratici variano necessariamente coll'ambiente particolare in cui esso si svolge. Così io mi guarderò bene dal far giungere al di là delle Alpi l'eco delle controversie onde ha risuonato il nostro recente Congresso.

«Io mi limito ad augurare con ogni fiducia ai nostri amici italiani lo spirito di fermezza, il buon senso e il sangue freddo, che preparano le vittorie e le rende durature. Tuo

«A. MILLERAND.»

L'*Avanti!* aggiunge: «Chi, leggendo le parole del nostro tanto discusso compagno, potrà dire: Andiamo perfettamente d'accordo? L'accordo sopravviene quando si tratta di giudicare le applicazioni che di questi propositi Millerand ed altri hanno fatto. Non ne discutiamo oggi a vuoto, diremo il nostro pensiero ogni volta che la politica italiana ce ne porgerà il cimento sperimentale.»

La situazione di Salonicco.

L'attentato di un vecchio turco.

Ci telegrafano da Costantinopoli, 11, ore 14:

Parecchi rapporti consolari da Monastir dicono che gli ultimi incidenti furono provocati dal fanatismo dei turchi. Si ritiene però più verosimile che gli incidenti furono provocati non dal fanatismo, ma dall'irritazione dei turchi in seguito agli ultimi avvenimenti. Il vali di Monastir cerca di mantenere l'ordine, ma i cristiani sono ancora in preda al panico e non escono dalle case. Il commercio è tuttora sospeso.

***

Ci telegrafano da Costantinopoli, 11, ore 18:

Oggi vi fu un gran panico al palazzo di giustizia. Un vecchio turco ha sparato una rivoltella contro un consigliere del Protocollo, Emmer-bey, che ne rimase leggermente ferito. Al primo momento si credette ad un attentato colla dinamite.

In seguito ad un attivo interessamento di alcuni ambasciatori circa la situazione a Monastir, la Porta ha dato d'urgenza ordine ai vali di vegliare per impedire i conflitti temuti fra cristiani e musulmani.

A Sofia corre voce che il primo ministro Danef avrebbe telegrafato al principe Ferdinando di tornare al più presto possibile, stante la situazione. Il Gabinetto Danef, dietro consiglio della Russia, persiste nella sua politica pacifica verso la Potenza sovrana, quantunque la Turchia lo accusi di favorire i rivoluzionari macedoni.

Quanto alla Nota turca, si ha da Sofia che se il Governo risponderà sarà per declinare ancora ogni responsabilità negli attentati di Salonicco, e ricordare alla Porta che spetta ad essa di fare tutto quanto può per chiudere le sue frontiere.

Il principe Ferdinando al suo ritorno si dice si fermerà a Vienna.

Ieri il Governo turco ha informato gli ambasciatori di Russia e d'Austria dell'entrata di Omer Ruchdi-pascià a Diakovo, alla testa delle sue truppe, che furono ricevute, dicesi, con molto entusiasmo.

I Sovrani a Firenze.

Una fiaccolata.

(Per telegrafo alla Stampa).

Firenze, 11, ore 20,25.

La città da stamane è tutta imbandierata. Fino da mezzogiorno notasi un'insolita animazione. La folla prende posto nelle vie che percorreranno i Sovrani, e cioè: piazza della Stazione, piazza Antinori, via Tornabuoni, piazza e ponte a Santa Trinita, via Maggio, piazza San Felice e piazza Pitti.

Alle 13,30 le truppe sono distribuite così lungo il percorso: sul piazzale della Stazione cavalleria e 34.o fanteria; in piazza dell'Unità Italiana cavalleria; via Panzani 3.o genio; piazza Antinori fino a via Strozzi 34. fanteria; da via Strozzi a piazza San [illegible] 33.o fanteria; piazza San Felice e piazza Pitti la cavalleria.

Nella stazione e sul piazzale esterno si ergono delle antenne portanti bandiere nazionali e vi si collocarono dei trofei di piante e fiori. La sala d'aspetto è ornata con piante e fiori. Un lungo tappeto è disteso dall'ingresso fino alla sala reale, addobbata di velluto rosso. Sulla porta ingresso della sala vi è lo stemma sabaudo. Sotto la tettoia della stazione, dove è pure disteso un tappeto, vennero collocati piante e trofei di fiori e bandiere.

L'interno della stazione è tenuto completamente sgombro dal pubblico.

Alle ore 14 le Associazioni politiche liberali monarchiche, di mutuo soccorso e ricreative di Firenze e della provincia, che si erano riunite alle ore 13 sotto gli Uffizi, si recano collettivamente sul piazzale della Stazione al posto loro assegnato, per rendere omaggio ai Sovrani.

Sotto la tettoia della stazione sono ad attendere i Sovrani il ministro Cocco-Ortu, il sottosegretario di Stato Niccolini, il prefetto, il sindaco, la Giunta e il Consiglio comunale, tutte le Autorità civili e militari, i senatori, deputati, gentiluomini di Corte e dame d'onore.

Il tempo è splendido.

Preceduto dalla macchina staffetta, giunge il treno reale, dal quale discendono i Sovrani, accompagnati da Ponzio-Vaglia, Brusati e altri personaggi del seguito.

I Sovrani, ossequiati dalle Autorità, si recano nella sala reale, ove seguono le presentazioni. Il sindaco offre alla Regina uno splendido mazzo di orchidee. Indi i Sovrani escono sul piazzale esterno della stazione, ove salgono nelle carrozze di Corte di mezza gala, scortate dai corazzieri. Nella carrozza dei Sovrani prende posto il sindaco.

Appena usciti i Sovrani, dalla folla enorme, accalcatasi dietro le truppe, e dal gruppo delle Associazioni, erompe un immenso applauso, che si ripercuote lungo il percorso. Una folla immensa gremisce le vie, le finestre, agita i cappelli, sventola i fazzoletti, acclamando entusiasticamente, incessantemente i Sovrani.

Il corteo reale si dirige verso il Palazzo Reale, fra un'entusiastica, incessante ovazione. Lungo il percorso le truppe presentano le armi, mentre le Musiche suonano la Marcia Reale. In piazza Pitti la folla applaude freneticamente i Sovrani, e grida con entusiasmo: «*Viva il Re! Viva la Regina! Viva la Casa di Savoia!*»

Sopraggiungono intanto circa un centinaio di Associazioni, con Musiche e bandiere. Dall'immensa folla erompe un applauso lungo, frenetico. Dopo alcuni minuti si distende sul balcone del palazzo un tappeto rosso, e i Sovrani, col sindaco, si affacciano a ringraziare.

I Sovrani si trattengono al balcone alcuni minuti, mentre la folla grida entusiastici evviva, agitando cappelli e fazzoletti. Le Associazioni inchinano le bandiere.

Ritiratisi i Sovrani, la dimostrazione continua entusiastica, cosicchè i Sovrani sono costretti ad affacciarsi tre volte, fra immense acclamazioni.

La folla, indi, lentamente lascia la piazza.

Poco dopo i Sovrani, in phaeton, guidato dal Re, escono da palazzo Pitti, e si recano alla passeggiata delle cascine, ovunque festeggiati e acclamati calorosamente.

La Regina ha nominato a sue nuove dame di palazzo la contessa Della Gherardesca-Ruspoli, la marchesa Ginori Venturi, la contessa Serristori e la principessa Strozzi.

***

Ci telegrafano da Firenze, 11, ore 23,40:

Stasera a cura del Comitato per le onoranze ai Sovrani, vi fu una grande fiaccolata, che si mosse alle ore 21 dal giardino dei Semplici e percorse piazza San Marco, via Cavour, via Martelli, piazza del Duomo, via Cerretani, via Rondinelli, via Tornabuoni, ponte a Santa Trinita, via Maggio, piazza San Felice e piazza Pitti.

L'aspetto trionfale, con l'iscrizione: «Viva il Re liberale!», un gruppo di candelabri, con iscrizioni patriottiche, un altro gruppo di candelabri a fiori, una grande galleria luminosa, un gruppo di stemmi sabaudi sormontati dalla corona reale, altro gruppo di candelabri con cartelli decorativi, un padiglione fantastico a colori, un gruppo di stelle d'Italia bianche, rosse e verdi, disposte in modo da formare la bandiera nazionale, un'altra galleria luminosa, un gruppo fantastico di candelabri sormontati dallo stemma sabaudo, un grande gruppo di stendardi luminosi italiani e montenegrini, un altro grandioso padiglione fantastico, un gruppo di melagrani illuminati a colori, altra galleria ad arcate decorative, un gruppo di grandiosi candelabri, col monogramma: V. E., intrecciato, ecc., infine una grande figura finale, rappresentante lo stemma sabaudo illuminato.

Al passaggio della fiaccolata, molte finestre vennero illuminate, e ad alcune altre si accesero dei fuochi di bengala.

Al giungere della fiaccolata, l'enorme folla che gremiva la piazza Pitti cominciò ad acclamare ai Sovrani.

Questi si affacciano al balcone, mentre la folla li saluta con ovazioni interminabili. Le Musiche suonavano la Marcia Reale.

Ritiratisi i Sovrani, la fiaccolata lasciò la piazza Pitti per ritornare al giardino dei Semplici. La folla continuò a stazionare in piazza Pitti, acclamando insistentemente i Sovrani, che dovettero riaffacciarsi al balcone, salutati da una nuova, entusiastica acclamazione.

I principali palazzi della città e le circostanti colline erano illuminati.

Il ritorno del Re alla Capitale.

Ci telefonano da Roma, 11, ore 23,10:

La *Tribuna* dice che era desiderio del Re di visitare ora, oltre Firenze e Venezia, anche Bologna; ma che, non volendo prolungare l'assenza da Roma mentre continuano i lavori parlamentari, ha rimandato tale visita ad un tempo non lontano, probabilmente all'autunno prossimo.

CRONACHE LETTERARIE

LA "LAUS VITAE,,

DI GABRIELE D'ANNUNZIO.

La nuova opera di Gabriele D'Annunzio si pubblica oggi, 12 maggio, a Milano, e già il giornale vuol darne notizia come di un avvenimento intorno al quale la curiosità comune è pronta ed acuta: tanta è l'aspettazione che si suscita intorno a tutto ciò che il D'Annunzio produce nella sua terribile fecondità, sempre ricca di sorprese. Nemmeno questa volta l'aspettazione è vana, e maggior di essa è la sorpresa.

S'attendeva nelle *Laudi del cielo del mare della terra e degli eroi* una vasta raccolta di liriche in parte note, nella quale si trovasse adunato e ordinato l'enorme lavoro poetico fornito dal D'Annunzio in questi ultimi anni. Ecco invece un primo volume che contiene una laude sola, *Laus vitae*, cosa tutta nuova ed organica, non raccolta di liriche, ma poema lirico ampio, meditato, architettato con intendimenti non solo letterari, ma sociali: opera che «l'artefice insonne» compose con puro fervore,

> quasi fosse questa l'estrema
> opera di sè moriture,
> il monumento di sua opera
> liberato e liberatore.

Ottomila quattrocento versi quasi sempre novenari (il novenario tentato dal Tommaseo e dal Carducci, prediletto al Pascoli, riceve così la sua più grande e nuova elaborazione), distribuiti in ventun canti appena contrassegnati da un numero e composti di strofe di ventun versi, secondo una norma aritmetica d'euritmia che il poeta impara da Dante, ma trae da ricordi mitologici:

> E' la materia sonora
> con impari numero, oscuro
> e inimitabile, rimase.
> Le sette Pleiadi ardenti,
> le tre Càriti lené,
> le stelle dell'Orsa e le Parche
> in rapido giro costrette,
> Tre volte sette: la strofe
> qual triplicata sampogna
> di canne ineguali rimonta
> con l'arte di Pan meriggiante.

In questa forma metrica tutta sua, in questa mole letteraria smisurata pei tempi nostri, il D'Annunzio, pur tra divagazioni e amplificazioni non sempre necessarie o utili od opportune, dà al suo pensiero un'espansione così piena, un'espressione così diretta e sicura, come sinora non aveva mai fatto. Finora il suo temperamento, le sue inclinazioni, le sue idee ci erano note specialmente traverso finzioni di romanzi, nella cui favola, ne' cui protagonisti dovevamo cercare, e non sempre con certezza, il carattere dell'autore. Ora, con la *Laus vitae*, poema veramente lirico, cioè personale, ogni finzione oggettiva è rimossa. Andrea Sperelli, Claudio Cantelmo e Stelio Effrena gettano via la larva, per quanto trasparente, con cui nascondevano il D'Annunzio nel *Piacere*, nelle *Vergini delle Rocce* e nel *Fuoco*: e il poeta si rivela intero, con le idee loro maturate per lungo studio, e diventate, convien credere, persuasioni incrollabili. Sicchè la *Laus vitae* non dice rispetto al suo autore molto di nuovo, ma lo dice così apertamente come non aveva fatto alcuna delle opere antecedenti, e ci lascia concepire e giudicare integralmente la personalità poetica di lui, che tanto furore di curiosità risveglia con ogni suo atto. Non so se quest'opera nuova debba stimarsi, fin dove sian possibili tali confronti, superiore alle altre; ma credo ch'essa debba essere per il D'Annunzio la più cara, perchè è quella in cui ha deliberatamente, abbandonatamente versato tutto se stesso, quale è e quale pensa di essere.

Or come fare in un articolo di giornale la critica di un poema lirico vasto, complesso, pieno di significazioni tutt'altro che facili a chiarirsi, di un libro che per la sua forma e per il suo contenuto rompe tutte le consuetudini delle nostre letture ed esige lunga e dotta meditazione? Mi proverò a darne quell'idea sommaria che qui è possibile, e dalla quale il lettore può anche ricavare un primo giudizio.

***

«Necessario è navigare; vivere non è necessario»: questa è l'impresa del poema, inteso a glorificare la vita non per se stessa ma per l'intensità di cui è capace in sentire, pensare e operare.

Esso è preceduto da un capitolo *Al mare* e da *L'annunzio*. Sul mare il poeta evoca la figura di Ulisse, quale la rappresenta Dante nel XXVI dell'*Inferno*: la figura dell'eroe che ha lasciato dietro a sè affetti, dolcezze e doveri famigliari, per consumare quanto gli rimane di vita, con pochi compagni, navigando nelle acque ignote, esplorando il mondo destinato al dominio dell'uomo, affrontando impavido il mistero. Questo simbolo della forza umana operosa e progressiva sembra al poeta più bello di Cristo, più eloquente della sua parola; e Ulisside egli gode di chiamare sè e chi a come lui non accetta la vita se non come un'animosa battaglia per il godimento, per la vittoria, per il dominio. *L'Annunzio*, che squilla come un bando alle genti, proclama che Pan non è morto e sveglia gli uomini animosi dalla giacente tristezza cristiana a nuovi propositi di libera letizia.

> Il mio canto vi chiama a una divina festa.
> La bellezza del mondo sopita si ridesta
> come al dì sovrani.

Rinasce insomma la grande e gioconda civiltà pagana. Il poeta ne ha avuto l'abbagliante rivelazione dal gran Pan, il dio risorto, a cui ha promesso di cantare le lodi della vita ribenedetta, della natura riconsacrata, dell'uomo liberato dal terror mistico. Il dio stesso gli ha insegnata l'arte adatta a così grande concetto, soggiungendo: «O figlio, canta anche il tuo alloro». E il poeta canta con la bellezza della vita la grandezza sua propria, poichè egli è l'annunziatore dei tempi nuovi, il profeta dell'umanità rigenerata.

Comincia sciogliendo un inno alla vita varia e intensa, quale egli l'ha sperimentata e goduta, provando ad ogni giorno l'ebrezza di iniziare una esistenza nuova. «Io nacqui ogni mattina.... Dove giacqui, rinacqui». Tutto egli ha provato, con inestinguibile brama di sentire e di trionfare, tutto, fatiche ed ozi, passioni e sogni, amori ed odio, voluttà e schifo; ha avuto l'indicibile rapimento di sentirsi una notte «bello indicibilmente» e forte così da vincere ogni eroe.

> E io dissi: «O mondo, sei mio!
> Ti coglierò come un pomo,
> ti spremerò alla mia sete,
> alla mia sete perenne.»
> E d'essere un uomo
> più non mi sovvenne,
> poi che il mio cuor palpitava
> su la terra e nel cielo
> con un palpito sì grande
> . . . .
> . . . .
> «Morire o gioire!
> Gioire o morire!»

Così il suo spirito lanciato alla conquista di una nuova vita per il mondo asservito e afflitto, lo trasse naturalmente all'«Ellade santa», madre della civiltà, nutrice incessata del pensiero umano. Disse addio alla dolce e forte madre, alle care sorelle, e sopra una nave veliera passò ai lidi di Grecia; ritrovò sul mare l'ombra ammonitrice di Ulisse, ma nella Grecia abitata dai viventi non trovò che sozzura e putredine. Per ciò bandisce dal suo canto quei viventi indegni. Il vero popolo vivente della Grecia sono gli dèi, gli eroi, i miti immortali, la cui ragione sta non in una civiltà defunta ma nell'intera natura degli uomini, e agli uomini parlano sempre con lingua possente, insegnando loro a ricongiungere le sorti future con la tradizione antica, le attività moderne con la sana bellezza dell'età in cui il genio umano ebbe in Grecia la sua manifestazione più perfetta.

Di qui il poeta muove ad una peregrinazione tra reale e simbolica ai luoghi degli dèi e degli eroi. I quali gli risorgono innanzi, e tutta intorno gli si rievoca all'accesa fantasia la maravigliosa vita antica, nelle sue feste, nelle sue orgie, nell'orrore sublime delle sue tragedie. Come seguire il poeta in questo viaggio della sua mente animatrice, nudrita di memorie classiche, quasi ebbra di trasfigurare? Egli chiama gli antichi miti a rivivere nell'età nostra: a Mercurio descrive le maraviglie dell'epoca moderna avida di produrre e di arricchire, le macchine, il vapore, l'elettricità che affratella i popoli, l'orchestra che moltiplica e affratella i suoni; alla vista del Parnaso sente la presenza di Apollo ispiratore; a Delfo ritrova le Muse, non più rigide nel loro antico paludamento, ma agitate dalle nuove energie che promettono al mondo la liberazione dal dolore; e tutte cedono a una Musa nuova, la decima Musa a cui il poeta si consacra, Enplete, Eurearia, Energeia, lo spirito della pienezza felice e della forza vittoriosa:

> Energeia! Fuggite
> dagli occhi umani ora il sonno
> bestiale della stanchezza.
> Libera sono tutte le braccia
> dal travaglio servile,
> libero per l'ornamento
> del mondo. La cieca materia
> animata dal ritmo
> vastato, opprava indefessa
> su la cieca materia;
> l'ordegno tacea su l'ordegno
> la voce dell'uomo. Il supplizio
> carnale era beato
> per sempre, il Dolore assennando
> l'aspetto d'un re soggiogato.

Un Ulisside come il poeta è un de' suoi compagni, morto dipoi, l'esploratore Guido Boggiani, al quale si canta un bellissimo epicedio. Dilungandosi poscia da Maratona, dagli antichi campi delle vittorie, ode il canto della guerra, canto amebeo di tripudio e di duolo, di vincitori feroci e di vinti disperati. Crudele canto. Ma ben più crudele è quello che si ode fra noi, nella pace apparente delle città moderne, che il D'Annunzio chiama funeste e terribili, e di cui sente e descrive la torbida vita, gli orrori, le febbri, le manie, la gloria faticosa, il sonno greve, il risveglio inquieto.

Qui il poeta accoglie nella parola acuta e sonante l'immensa visione di tutto ciò che gli uomini soffrono nella carne e nell'anima, dall'eterna guerra che si combatte tra forti e deboli, e il lagno finale dei vinti:

> E, come su mare notturno
> s'ode talora clamore
> di naufragio lontano,
> venia dalle spente incurve,
> da quei gorghi supremo
> la voce di tanto dolore
> confusamente, e fioca e forte.
> E talor si facea
> di repente un silenzio
> più crudo di tutte le grida;
> ma durava nel vano,
> come il bronzo che vibra,
> il rombo eternal della morte.
> E alcuna delle creature
> accosciata nell'ombra,
> sotto l'invisibile mole
> ond'era premuta
> continuamente, con voce
> rimasta per secoli muta
> disse l'antica parola:
> «Perchè siamo nati?»

All'angosciosa domanda il poeta cerca la risposta nella Cappella Sistina, dove Michelangelo dipinse la visione eroica di un'esistenza sovrumana, e quivi ha la rivelazione della legge suprema, del divino potere commesso alla forza che vince e trionfa. Guai ai deboli! Guai ai vinti!

> E una Voleutà risplendente
> «Taci» gridò «taci, bestia
> da macello e da soma!
> Porta su le tue schiene il peso
> di colui che ti doma
> e poi senza gemito spira
> sotto il coltello tagliente.
> Silenzio! Silenzio! Sol degno
> è chi porti innanzi alla notte
> del [illegible] il Mondo
> e solitario e magnificato
> l'afferma nella sua fronte
> e l'esalta su la sua lira.
> Taci tu, rosa di [illegible],
> ingombro [illegible]:»
> E ogni lagno si tacque.
> Ogni vil bocca ebbe il bavaglio.

> E come croscio d'acque
> passarli con la forza
> dei Giovini, grave
> di bellezze in travaglio.

Via la pietà, la carità, la mansuetudine, virtù servili! La vittoria sul dolore è data alla volontà indomita di dominare e di godere. Sofferto il male fino allo stremo dell'agonia, l'uomo superiore si ritempra nel culto della forza eroica, e purificato risorge per non più cadere. Vinto il disgusto, la stanchezza, e se stesso, il poeta aduna nel suo spirito tutte le forze originarie della stirpe latina e si leva a proclamare il rinascimento d'Italia. S'affaccia a considerare la vita dei proletari, della plebe immonda, affamata o inquieta, agitata da turpi demagoghi; la vede cadere sanguinosa sotto i colpi, abbattuta nella sua cieca ribellione, moltitudine di bruti destinata a soffrire inutilmente, se non sorga a guidarla un eroe. Chi saprà sollevarla da tanta miseria verso la bellezza di una vita semplice e grande? Tutti gli uomini hanno diritto al pane.

> E questa è la sola eguaglianza,
> questo il gran diritto terrestre
> che inscritto sta nella zolla.

Egli il poeta ha dato al popolo l'altro pane che gli mancava, quello dei grandi sogni poetici, con la *Canzone di Garibaldi*. Ed ora, ricuperate tutte le sue vigorie nella solitudine del deserto, seppellito per sempre sotto le sabbie lo spauracchio mortale della Sfinge, muove al suo trionfo. Quattro forze compongono la sua quadriga imperiale:

> Volontà, vittoria senz'ale
> in me ferma sempre! Nudrita
> da mi, Voluttà, calda e accesa
> come jatte il pampino l'uva!
> Orgoglio, nostro dispensiere!
> Istinto, fratello del Fato,
> dio coevo del tempio carnale!

Volontà, Voluttà, Orgoglio, Istinto, ecco le deità che devono governare la vita, e da cui il D'Annunzio trae il suo vanto di liberatore dello spirito, di signore e maestro della parola, di restauratore della lingua italiana.

> O parola, mistica forza
> della stirpe fertile in opre
> e acerrima in armi, per entro
> alle forme degli avi
> formata in sillabe eterne;
> parole, corrotte da labbra
> pestilenti d'ufreci settr,
> [illegible]
> sanie, o itatici segni,
> riscoldarvi in coppi
> nella nostra vergine gloria!
>
> Io dal vostro cozzo faville
> sprigionai, baleni d'amore
> che illuminarono l'ombra
> del Futuro pregno di mondi.

Prima di finire, il D'Annunzio alza un inno in dodici strofe al Maestro, a Enotrio: inno di riconoscenza e di gloria che celebra il Carducci [illegible] rivendicatore del paganesimo, assertore dell'immortale tradizione latina, auspice della terza vita d'Italia, il quale solo ci serbò nell'augusto suo petto il fuoco di Roma,

> ..... mentre in ogni
> capo di strada era alzato
> lesto fornicario e per banco
> di baratto e per falso altare
> ad uffici di vituperio.

Verrà, verrà il gran giorno che il Maestro ha cantato, predicendo che sotto gli archi del Fôro passeranno nuovi trionfi,

> ..... il tuo trionfo, popol d'Italia,
> su l'età nera, su l'età barbara,
> su i mostri onde tu con serena
> giustizia farai franche le genti.

Allora « tonerà il cielo sul Fôro », e sarà abbattuta per sempre la croce, cesserà il dominio di Cristo, e Maria disparirà innanzi a Venere risorta:

> Tonerà il cielo sul Fôro
> liberato d'ogni congerie
> vile, d'ogni cenere e polve,
> restituito per sempre
> nella maestà de' suoi segni;
> e dal fonte pio di Giuturna
> scoppieranno le acque lustrali,
> e da ogni luogo arido vene
> di acque e torrenti di vita
> nelle solitudini prone
> dell'Agro, nell'imperiale
> deserto, da tutte le tombe;
> e tutti gli orrendi fochi
> degli acquedotti saranno
> Archi di Trionfo per mille
> Volontà erette su carri;
> e la croce del Golgota
> di sozze chiome piliata
> sarà nelle oscure latebre
> del Campidoglio, e finito
> pel mondo il suo regno per [illegible]
>
> E quella sua vergine madre
> vestita di cupa doglianza,
> adocchia di lagrime il volto,
> trafitta il cuore di spade
> immote con l'else scerte,
> si dissolverà come nube
> innanzi alla Dea ritornante
> dal florido mare onde nacque
> pura come il fiore salino
> portata dai tôri, cerchi
> di pallide e di mitiadia,
> là dove l'antico suo figlio
> approdò coi fati di Roma
> a dire: « Qui è la patria ».

Il poema finisce con una preghiera alla Natura, la madre immortale, nel grembo della quale è la felicità con la forza e la vittoria.

⁂

Basti questo cenno ai curiosi di novità letterarie. Leggano i volonterosi il poema, purchè sian bene armati di coltura classica e provveduti di dizionari greci e latini, di repertori mitologici e archeologici e di vocabolari speciali, per esempio, di quello navale del padre Guglielmotti. Il D'Annunzio ha addensato nella *Laus vitae* la sua vasta e peregrina erudizione letteraria, e sfida i lettori anche dotti con un'infinità di allusioni e di reminiscenze antiche, oltre che con simboli e allegorie, non disdegnando fonte di apparecchiare materia ai commentatori futuri. Trapassi e voli pindarici, descrizioni e amplificazioni diffuse, digressioni inattese, rendono faticosa la lettura continuata del poema, dopo la quale sarà bene imprenderne riposatamente la lettura partita, per discernere e fermare le pagine in cui più splendono le note virtù letterarie del D'Annunzio: sopra tutto la prodigiosa dovizia d'immagini nuove, esatte, vive, eloquenti, balzanti da ogni idea, da ogni soggetto, e atteggiate così da conferire allo stile del poeta quel carattere di magnificenza pittrice che è proprio del suo modo di concepire e di esprimere.

Egli non aveva mai così risolutamente condannato il Cristianesimo e la civiltà attuale, formatasi sotto il dominio dell'idea mistica, della fede nel soprannaturale e nella vita spirituale eterna. Ad essa contrappone la glorificazione della terra e dell'uomo, il trionfo che crede prossimo della forza e dell'istinto, destinati ad abbattere le vecchie credenze paurose, e a divenire le deità dell'avvenire. Con questo nuovo paganesimo, conforme al suo temperamento sensuale e imperioso, il D'Annunzio pensa di rinnovare l'antica felice concezione dell'esistenza adattandola ai tempi moderni, alla nostra civiltà avviata alla massima espansione delle forze umane e a un nuovo culto del godimento e del dominio. Lavorando a trarre dal mondo il più possibile di utilità propria, l'umanità del domani è, secondo lui, destinata ad abbandonare le fisime bugiarde, insegnate dalla tradizione democratica e cristiana, per ricostituirsi secondo la volontà della natura e la legge della forza. Tutte idee di cui conosciamo benissimo le origini, e di cui è molto interessante quest'applicazione poetica alle condizioni della nuova Italia.

Comunque si voglia giudicare il valore concettuale e formale della *Laus vitae*, non si può difendersi da un senso di maraviglia che l'autore probabilmente ha preveduto e voluto: maraviglia per tanta sapienza letteraria, maraviglia per l'audacia della composizione, maraviglia per l'energia che dimostra nell'immaginare, nel lavorare, nel volere, codesto adoratore dell'energia. Egli è logico, conseguente, d'accordo in tutto con se stesso. A dare la misura della forza intellettuale che occorre a scrivere un tale poema basta la coscienza dello sforzo enorme che occorre al lettore per farsene un concetto chiaro e un giudizio sicuro.

Dino Mantovani.

L'edizione della *Laus vitae*, che Treves bibliopola diligentissimo impresse, è simile per grandiosa eleganza a quella della *Francesca da Rimini*: carta a mano, caratteri antichi, rubriche, fregi e disegni allegorici del Cellini. Un'opera d'arte tipografica che autore ed editore hanno studiato insieme di rendere perfetta.

La salute di Zanardelli.

Ci telefonano da Roma, 11, ore 10,20:

La *Capitale* dice che Zanardelli ha già ritratto dal suo soggiorno a Frascati un notevole giovamento. Il ministro Balenzano e Cocco-Ortu lo trovarono assai rinfrancato. E' probabile che Zanardelli torni a Roma prima della fine della settimana.

Prima regola del commercio è l'onestà.

Ci telefonano da Roma, 11, ore 15:

Il *Bollettino del Ministero di agricoltura, industria e commercio* pubblica un rapporto del console generale a Londra, L. Alliatini, sull'importazione delle uova nella Gran Bretagna.

L'importazione delle uova nella Gran Bretagna, malgrado la crescente produzione indigena, è sempre in aumento, dovuto al maggior consumo; e tutte le nazioni importatrici di uova, meno la Francia, hanno aumentato in questi ultimi anni il loro quantitativo.

Durante il quinquennio 1897-1901 l'importazione italiana ha subito un notevole aumento, e la media di questi cinque anni sarebbe stata anche maggiore se l'aumento che si riscontrò specialmente nel 1899 e nel 1900 si fosse mantenuto nel 1901. In quest'anno invece si ebbe una diminuzione in confronto alla quantità di uova importata l'anno precedente.

Questa diminuzione è dovuta al fatto che il prodotto italiano, il quale una volta divideva, per la sua eccellente qualità, il primato con il prodotto di prima classe francese, è ora assai deprezzato, perchè, specialmente durante l'annata scorsa, arrivarono a Londra dall'Italia delle enormi quantità di uova fracide e semifracide.

Due, poi, sono le cause che hanno contribuito al deprezzamento dell'articolo italiano e suo conseguente deprezzamento. La prima riguarda i mezzi ed i metodi di trasporto; la seconda riguarda la speculazione fatta in Italia di serbare le uova nei serbatoi refrigeranti durante i mesi in cui i prezzi di Londra sono bassi, per poi mandarle durante il periodo dei prezzi alti.

Dieci anni fa i compratori, scontenti al mercato, per prima cosa chiedevano delle uova italiane, mentre da parecchi mesi sono tutti concordi nel non volere più uova italiane. Il danno non si limita quindi alla diminuita importazione degli ultimi due anni, ma tocca anche l'avvenire; e se si desidera mantenere aperto questo mercato alle uova italiane, occorre anzitutto smettere ed abbandonare subito la falsa speculazione di serbare le uova per mesi e mesi, ed occorre trovare il modo di rendere il trasporto più sicuro, più accelerato ed alla portata di tutti.

Nuovi pensionati piemontesi e liguri.

Ci telefonano da Roma, 11, ore 16:

Antonia Conta, da Castelnuovo Belbo, vedova di Francesco Dagna, soldato nelle compagnie degli invalidi, L. [illegible], pagabili a Castelnuovo Belbo — Giulia Fanelli, da Torino, vedova di Bonifacio Ruconi, colonnello, L. 1215, pagabili a Torino — Leopoldina Rocca, da Vigevano, vedova di Quintilio Gungui, sott'ufficiale d'artiglieria, L. 233, pagabili a Campoligure — Antonia Penni, da Varese, vedova di Giovanni Serventi, direttore delle Carceri, L. 1166, pagabili a Torino — Maria Costantini, da Porto Santo Stefano, vedova di Vincenzo Bianchi, capo-guardia carceraria, L. 422, pagabili a Torino — Carlo Negri, da Torino, capitano di vascello, L. 5600, pagabili a Venaria Reale — Maria Sineo, da Torino, vedova di Valentino Arnò, professore all'Accademia Militare, L. 1075, pagabili a Torino — Cristina Carrera, da Torino, ved. di Antonio Denè, direttore-capo di ragioneria al Ministero dei lavori pubblici, L. 1666, pagabili a Torino — Rosa Mazzarelli, da Novara, vedova di Giuseppe Re, già caporale maniscalco, L. 183, pagabili a Novara — Maria Vajo, da Romano Canavese, vedova di Bellussi Stefano, direttore postale, lire 1140, pagabili a Torino — Giacinta Chiapusso, da Novalesa, vedova di Gaetano Barbieri, sott'ufficiale degli alpini, L. 226, pagabili a Susa — Giovanni Maletti, da Cumiana, ufficiale di scrittura nella guerra, L. 1344, pagabili a Torino — Giuseppe Dardel, da Asti, maggior-generale, L. 5025, pagabili a Torino — Gaudenzio Sciave, da Porto Romano, tenente-colonnello dei carabinieri, L. 3663, pagabili ad Asti — Giuseppe Rossa, da Torino, operaio della guerra, L. 336, pagabili a Torino — Maria Alpiano, da Torino, vedova di Moretta, operaio dei tabacchi, L. 41, pagabili a Torino — Ercole Truffelli, da Romagnano Visitandro, operaio della guerra, L. 335, pagabili a Savona — Marianna Lanzone, da Torino, vedova di Vincenzo Re, direttore delle Segreterie universitarie, L. 944, pagabili a San Maurizio Canavese.

L'ispezione delle scuole normali.

Ci telefonano da Roma, 11, ore 23,5:

La *Patria* dice che il Ministero della pubblica istruzione ha affidato ai provveditori, ai professori di università, ai presidi di licei e di istituti tecnici l'ispezione delle scuole normali regie e pareggiate.

Nel corrente mese saranno visitate 27 scuole normali complementari e 10 pareggiate. Per ogni scuola la visita sarà fatta da due ispettori.

Una nuova mortale epidemia del Perù.

Ci telefonano da Roma, 11, ore 17,25:

Una odierna ordinanza di sanità marittima stabilisce che le provenienze da Callao, Perù, sono sottoposte alle prescrizioni dell'ordinanza N. 5, 1902, contro la peste.

Dimostrazione contro il dazio ad Avola.

Ci telegrafano da Siracusa, 11, ore 21,55:

Ieri sera nel Comune di Avola una grande folla di popolani, con una bandiera rossa, si recò al palazzo municipale, gridando: *Abbasso il Municipio! Abbasso il dazio*.

Un delegato con due carabinieri intimò lo scioglimento, sequestrando la bandiera.

Comincia allora una sassaiola che ferì al delegato ed ai carabinieri varie contusioni. Crescendo il numero dei dimostranti, l'Autorità di P. S. credette prudente di restituire la bandiera, anche per impedire che avvenissero gravi fatti. Fu sparato un petardo, ma senza conseguenze.

Più tardi la calma si ristabilì; si procedette poi ad alcuni arresti.

Un cadavere mutilato sulla spiaggia di Nervi

Ci telefonano da Genova, 11, ore 22,40:

Stamane il mare rigettò sulla spiaggia, presso Nervi, un cadavere mutilato, mancante della testa e delle gambe. Accorsero subito le Autorità per tentarne l'identificazione.

Si ricorda che il 28 marzo scorso si rinvennero appunto presso Nervi varii indumenti deposti sopra uno scoglio, che si riconobbero appartenenti a Rodolfo Mabonazzi, già capitano di cavalleria nell'esercito tedesco. Si crede che il cadavere appartenga a questo ufficiale, da quel giorno scomparso. Le supposizioni avvennero certamente per essere stato il cadavere del suicida sbattuto dalle onde contro gli scogli.

Continuano le investigazioni delle Autorità.

Grandinate e piene.

Ci telegrafano da Varese, 11, ore 22,35:

Il centro della Valcuvia è stato devastato da una grandinata.

Il Lago Maggiore invade per metà la piazza di Luino, e cresce ancora.

Telegrafano da Lugano che il livello di quel lago cresce. Il quai è divenuto impraticabile.

Continua il cattivissimo tempo.

Le onorificenze della Francia a Biancheri e a Colonna.

Ci telefonano da Parigi, 11, ore 18:

In occasione del giubileo parlamentare di Biancheri, il Governo francese gli ha conferito la gran croce della Legion d'onore.

Al sindaco di Roma, principe Colonna, fu conferita la croce di grand'ufficiale della Legion d'onore per le cortesie usate a Chaumié durante il suo soggiorno a Roma.

André al confine franco-italiano per studiare la Cuneo-Nizza.

(Per telefono alla Stampa).

Parigi, 11, ore 21,30.

Vi ho parlato l'altra sera del viaggio intrapreso dal generale André, ministro della guerra, alla frontiera italiana, per studiare sul luogo l'opportunità di permettere la costruzione della ferrovia Nizza-Cuneo per Sospello.

Egli è passato per la stazione di Nizza nel pomeriggio di ieri, accompagnato dal prefetto delle Alpi marittime, dal senatore Sauvan, dai deputati Raiberti e Poullan.

Egli è quindi partito per Mentone e Sospello, dove discenderà alla villa Borriglione, posta a sua disposizione dal consigliere generale Lotainturier. Troverà a Sospello il generale Mathis, comandante il 15.o Corpo di armata.

Martedì deve cominciare la parte tecnica del viaggio. Il ministro partirà da Sospello verso la frontiera, seguendo il *zig-zag* della strada nazionale, fino al colle di Bronis a 930 metri di altitudine, (la Valle di Sospello è all'altitudine media di 350 metri).

Sulla vetta del colle si tratterrà probabilmente nella modesta *Trattoria delle Alpi*, la cui sala da pranzo conserva questa iscrizione: « 10 ottobre 1888; il signor Freycinet, ministro della guerra, e i suoi ufficiali d'ordinanza fecero colazione in questa sala ».

Questa strada nazionale è la più antica tra quelle delle Alpi marittime, dopo quella della Cornice. Essa fu impresa nel 1626 dal Duca di Savoia, Carlo Emanuele I, per porre in comunicazione con Torino, sua capitale, Nizza e Villafranca, i suoi due unici porti. Seguendo questa strada, il ministro della guerra visiterà i tre Comuni situati sulla parte francese della Roya, fiumicello italiano alla sua sorgente, cioè dal Colle di Tenda a San Dalmazzo; francese nella sua parte intermedia, da Fontan a Breglio; poi italiano di nuovo da Libri a Ventimiglia, dove si getta nel mare. D'onde risulta che le trote di questo fiume, squisite e assai ricercate, sono causa di rivalità tra i diversi Comuni e furono più volte sul punto di creare dispute internazionali da risolversi per via diplomatica.

I tre Comuni francesi della Roya sono Breglio, capoluogo di cantone, rappresentato al Consiglio generale da Rouvier, ministro delle finanze. E' un posto importante di dogana. Poi Saorge, Comune oggi giorno poco importante, dove si notano rovine del castello di Malemort, che dominò la regione fino al 1794, quando Massena lo prese con un movimento avvolgente, che fu una tra le più grandi vittorie repubblicane in Italia.

Fontan si trova a due chilometri dalla frontiera; è colà che recentemente re Vittorio Emanuele si trovò trascinato dal suo automobile. Riconosciuto, si recò all'Ufficio del telegrafo e mandò un dispaccio di complimenti al Presidente della Repubblica francese. Quindi fece ritorno in Italia.

Il ministro della guerra farà colazione a Fontan, poi tornerà in Sospello per passarvi la notte. Ripartirà mercoledì per visitare L'Authion, punto culminante fra la Valle della Vesubia e della Roya, le cui alture sono percorse da una strada che collega la strada nazionale per Lucéram e pone in comunicazione le opere fortificate e la caserma di Peira Cava.

Infine, venerdì, il ministro visiterà i posti collocati sulla Cornice.

L'esodo dei religiosi francesi.

Un commento della « Tribuna ».

Ci telefonano da Parigi, 11, ore 20,45:

La Direzione generale dei culti ha raccolto durante le vacanze di Pasqua tutti i documenti relativi alle domande delle Congregazioni femminili. Questo lavoro oggi è terminato, e Dumay ha riunito tutti gli elementi e tutte le informazioni necessarie per stabilire l'accoglienza che il Governo deve fare a queste domande. Combes esaminerà subito questi documenti, onde presentare le sue proposte al Parlamento nel più breve termine.

⁂

Ci telefonano da Roma, 11, ore 21,45:

La *Tribuna*, commentando il fatto di un gruppo di religiose del Sacro Cuore, partite da Parigi per l'Italia, dice che « queste cacciate di monaci dalla Francia in Italia provano che l'Italia è terra di libertà, ma richiama su tale fatto l'attenzione del Governo, perchè ne studi la relazione colla legge sulla soppressione degli Ordini religiosi. In nome della libertà già troppo si è diffusa la propaganda clericale, per consentire che altri Ordini religiosi si uniscano ai già esistenti ».

Ancora dello scandalo poliziesco di Parigi

Per l'abolizione della Polizia dei costumi.

Ci telefonano da Parigi, 11, ore 21,25:

In seguito alle deposizioni fatte da Forissier e dai suoi testimoni, l'Autorità giudiziaria ha deliberato di aprire un'inchiesta giudiziaria contro gli agenti colpevoli di arresto arbitrario.

Lépine, direttore della Polizia, ha dichiarato ai giornalisti che l'hanno interrogato che una severa inchiesta avendo provato che i due agenti avevano mentito, e che la sorella e la fidanzata di Forissier furono maltrattate da essi, ha revocato i due agenti.

Il Consiglio municipale, dopo aver udito le spiegazioni di Lépine, approvava all'unanimità l'ordine del giorno in cui, rammaricandosi che il prefetto di polizia abbia lasciato pubblicare sotto la sua responsabilità un rapporto menzognero dei suoi agenti, esprime un voto tendente all'abolizione della Polizia dei costumi.

Il processo Humbert-Daurignac.

Ci telefonano da Parigi, 11, ore 19,45:

Il giudice istruttore Leydet emanerà domani un'ordinanza che rinvia alla Camera d'accusa Federico e Teresa Humbert, Emilio e Romano Daurignac. Il giudice firmerà in pari tempo un'ordinanza di non luogo a favore di Eva Humbert e di Maria Daurignac.

Le stragi di ebrei in Russia.

Ci telegrafano da Pietroburgo, 11, ore 16,45:

Il ministro dell'interno ha inviato ai governatori delle provincie, ai sindaci ed ai direttori della Polizia una circolare in cui espone i disordini antisemiti che ebbero luogo a Kischinef. Questa circolare conferma che durante i disordini, a cui parteciparono soprattutto persone delle classi inferiori, 45 persone sono morte, 74 sono state ferite gravemente e 350 leggermente. Si saccheggiarono 700 case e 600 negozi appartenenti ad ebrei.

La causa immediata dell'agitazione contro gli israeliti fu un incidente avvenuto nel pomeriggio della domenica, 6 corrente. Un israelita, proprietario di un maneggio, maltrattò una donna cristiana; la folla allora scagliò pietre contro gli ebrei del vicinato. Presero poscia la città, distruggendo le case ed i negozi degli israeliti.

Il giorno dopo, al mattino, gli ebrei attaccarono a loro volta un nuovo luogo di cristiani. Un cristiano fu ucciso con un colpo d'arma da fuoco da un israelita, ed i disordini allora ricominciarono.

Gli avvenimenti di Kischinef provocarono un'agitazione in parecchie località dell'Impero, e gli israeliti costituirono in alcune città delle Associazioni per difendersi; ma la circolare del ministro fa notare che i privati non hanno diritto di costituire Associazioni.

I soliti disordini repubblicani in Ispagna.

Ci telegrafano da Barcellona, 11, ore 20,55:

Iersera vi fu a Tarrasa un conflitto tra repubblicani e guardie. Si sono scambiati parecchi colpi d'arma da fuoco. Un agente ed un dimostrante sono morti, e parecchi sono feriti.

Reati e Pene

La prima giornata del processo Cattaneo, Gullino e Corinaldi

(Tribunale Penale di Torino — 11 maggio).

Udienza pomeridiana.

Dopo l'udienza di stamane, gli imputati furono trattenuti in camera di sicurezza. Però si usò loro il riguardo di non mettorli a contatto cogli altri prevenuti, le cui cause sono discusse nelle varie Sezioni del Tribunale. Essi poterono farsi servire una discreta colazione, che mangiarono nella stessa stanza di custodia.

Sappiamo da fonte sicurissima che questo speciale trattamento agli imputati fu stabilito e regolato da ordini perentori del Ministero!!

La seduta d'oggi, meno affollata di quella mattutina, s'inizia colla ripresa dell'incidente per la costituzione della Parte civile. Interloquendo il Pubblico Ministero, cav. *Gobbi*, il quale brillantemente svolge la tesi che la costituzione di Parte civile degli azionisti non è ammessibile, perchè le ragioni di questi sono già sostenute da sindaci eletti dall'assemblea degli azionisti e regolarmente costituiti in Parte civile; l'on. *Rosano* e l'avv. *Riccio*, che fanno alcune brevi dichiarazioni nell'interesse dei loro difesi cav. Corinaldi e comm. Cattaneo.

Un intermezzo.

Il Tribunale si ritira per decidere sull'eccezione tanto discussa; e poichè il presidente annunzia che lungo lasso di tempo occorrerà al Tribunale per potere stendere l'ordinanza, tutto l'uditorio sfolla negli ambulatori.

Mentre s'attende in crocchi, discorrendo e prevedendo l'esito dell'eccezione, una schiera di ragazzetti passa, ammanettata e stretta dai carabinieri, per essere condotti nella camera di sicurezza provvisoria, adattata ora per i prevenuti comuni. Una povera madre, tutta in lagrime, disfatta e pazza di dolore, segue quel drappello.

— Tu non vedrai più tuo padre! Tu non lo vedrai più! — grida con angoscia grande ad un giovinetto, che inutilmente cerca colle mani, avvinte nei ferri, di celare il volto e d'asciugarsi le lagrime copiose. — Egli è morente! Tu non lo vedrai più! Dio, mio pietà!

Quei giovinetti erano stati condannati complessivamente a parecchi anni di reclusione per aver rubato piombo, chilogrammi di pane del tenue valore di una lira e venti centesimi!

L'ordinanza e nuovo incidente.

Il Tribunale rientra dopo un'ora e [illegible] di deliberazione. Il presidente Spingardi legge l'ordinanza che fa buon viso alle ragioni del P. M., dei difensori di Gullino, Corinaldi e Cattaneo e dei patroni del Banco Sconto, licenziando la Parte civile Longatti e Turletti, mettendo fuori causa i civilmente responsabili e decretando non valida l'opposizione alla revocazione fatta dall'avv. Tabusso per parte del prof. Pantaleoni.

Ma tosto i patroni delle due Parti civili [illegible] fuori causa, gli avvocati Brezzale, Bosino e Floris, domandano il rinvio della causa per l'appello a quest'ordinanza definitiva, dichiarando ch'essi non possono adagiarsi nella tutela dei propri diritti fatta soltanto dalla Parte civile dei sindaci del Banco.

Per ragioni di dignità della giustizia, poichè se il rinvio fosse concesso la causa potrebbe protrarsi all'infinito col facile giochetto di molti e molti assoluti; che adescano man mano al giudizio penale per le loro ragioni civili, chiedono la prosecuzione del dibattimento l'on. Rosano, l'avv. Erizzo ed il P. M. cav. Gobbi.

L'avv. Floris afferma che egli non si opporrebbe alla libertà provvisoria degli imputati per non prolungare, in caso di rinvio, la loro detenzione, e l'avv. Bosino fa notare che oggi stesso la Corte d'Appello di Torino statuì che bene era stata rinviata una causa del Tribunale di Biella, nella quale non era stata ammessa una Parte civile.

Il presidente domanda agli imputati se non hanno altro da aggiungere. Solo il cav. Corinaldi risponde a voce chiara e risolutamente:

— Ci rimettiamo alle conclusioni dei nostri patroni.

Il presidente, vista l'ora tarda, rinvia il processo a domani mattina per la pronuncia dell'ordinanza.

Finita l'udienza e sgombrata la sala, gli imputati escono come sono entrati, liberi a paro con i conoscenti e gli amici, poi i legni s'allontanano, e salgono in vetture di rimessa, scortati dai carabinieri. Si tirano giù le tendine frettolosamente, non prima però che gli imputati abbiano potuto scambiare qualche saluto con i conoscenti e gli amici, poi i legni s'allontanano rumorosamente, seguiti per un po' da un codazzo di curiosi.

Ciai.

Lo scioglimento d'una tragedia dell'adulterio.

Ci telefonano da Parigi, 11, ore 21:

Ricorderete il dramma che si svolse il 12 febbraio dinanzi all'*Hôtel d'Orsay*. Il signor Méry de Contades sparò una rivoltellata sul dottor Bouchet, amante di sua moglie. La palla colpì il dottore alla testa cagionandogli l'incapacità al lavoro per circa due mesi e disordini dell'udito, della vista e della parola.

Questo dramma passionale non sorprese per una sola cosa: che abbia tanto tardato ad accadere.

Il signor Méry de Contades, che è ingegnere elettricista stimato, aveva, una dozzina d'anni or sono, in sui trent'anni, sposato una giovane della Bassa Bretagna, senza fortuna, benchè di ottima famiglia, che egli amava, la signorina Gabriella de Bauchlane. Una figlia nacque l'anno dopo il matrimonio, nell'ottobre del 1891. L'unione pareva dovesse riuscire ed essere felice, quando un giorno la bambina cadde ammalata. Fu chiamato al suo capezzale il dottor Bouchet. Si era in Bretagna; relazioni amichevoli si stabilirono fra la famiglia del dottore e quella dell'ingegnere, ed in breve quella del dottore colla signora De Contades divenne di un'intimità inquietante.

L'ingegnere non si rese conto sulle prime della cosa se non dopo molto tempo: il giorno in cui i due amanti decisero di fuggire all'estero, e precisamente a Venezia. Egli ne fu sorpreso, atterrito, ma non potè strapparsi dal cuore l'affetto per sua moglie. Perciò quando i due fuggitivi, qualche tempo dopo, ritornarono in Francia, si lasciò facilmente indurre a perdonare.

— Mia moglie — disse nel suo interrogatorio — mi supplicò di riprenderla, giurando che mi avrebbe reso il suo affetto, che tutto era terminato col dottore, che questi anzi ripartiva per l'estero. Io pensai alla nostra bambina; ebbi pietà della madre, che giudicavo assolutamente innamorata del Bouchet. Perdonai, e fui anche tanto debole da autorizzare una corrispondenza commerciale fra mia moglie e..... l'altro. Il dottore però non era partito. Egli si occupava di ottenere il divorzio colla propria moglie, ed intanto viveva presso sua madre a Parigi. Mia moglie continuò ad uscire più volte alla settimana, due ore al mattino e due ore nel pomeriggio. Interrogata, mi spiegò queste sue uscite colla voluta necessità che si recava dalla sua sarta. Non prestai troppa fede a tale spiegazione. Infatti non tardai ad avere le prove che ella si recava invece all'*Hôtel d'Orsay*, dove dava convegno al dottore.

Fu allora che l'accusato decise di finirla, e fece ciò che sopra si è detto.

Il presidente interrogò l'imputato con palese benevolenza e simpatia. Per la forma il P. M. chiese l'applicazione della legge all'imputato, pur raccomandandolo alla clemenza dei giurati. Dopo l'avvocato De Bori pronunciò poche parole, ed i giurati diedero verdetto negativo.

Méry de Contades è rimesso in libertà fra gli applausi dell'uditorio.

L'Università per gli italiani in Austria.

Ci telegrafano da Trento, 11, ore 14,25:

Il ministro dell'istruzione pubblica Hartel ha comunicato al Senato accademico dell'Università d'Innsbruck di aver deciso di conservare il carattere tedesco a quella Università, ma di essersi anche convinto della necessità di trasportare i corsi italiani in una città fuori del Tirolo. La comunicazione non dice se saranno istituiti a Trieste.

⁂

Ci telegrafano da Vienna, 11, ore 18,10:

I giornali annunziano che il Senato accademico dell'Università di Innsbruck ricevette la comunicazione dell'ordinanza ministeriale accordante al professore Lorenzoni la facoltà di fare lezione.

Il Ministero ha emesso un'altra ordinanza circa il carattere nazionale dell'Università di Innsbruck. I corsi italiani devono trasportarsi in una città fuori del Tirolo, che potrà essere Vienna (?), Graz (?), Gorizia, Trieste.

In virtù di tali ordinanze, Lorenzoni potrà cominciare le sue lezioni senza timore di dimostrazioni.

Come la piccola Teresa narra il suo martirio.

La bambina riconosce il ritratto del Gioli — Una lettera della madre.

Siamo stati anche ieri all'Ospedale di San Giovanni a fare una visita alla piccola inferma, alla quale vanno oggi gli auguri — come per breve tempo andò il compianto — di tutta la cittadinanza torinese. E pare che realmente i voti fervidi, unanimi, di pronta guarigione che hanno quanti appresero i casi della povera bambina, abbiano avuto una prodigiosa influenza sullo stato suo, perchè il miglioramento continua meravigliosamente aumentando di giorno in giorno, da mattina a sera.

L'abbiamo trovata nel suo lettuccio bianco, circondata da tutta una famiglia di bambole bionde — sette od otto — di tutte le statuere, venute da tutte le parti, subito dopo che la stampa diede del desiderio della piccola inferma espresso alla sua mamma. Questa — che abbiamo trovata anche oggi al capezzale della bambina — ci narrava che appena la Teresina le disse di volere una bambola bionda, mandò la sorella a comprargliene una. Disgraziatamente la bambola — come tutte le bambole che si lasciano comprare con pochi soldi — aveva una gamba più corta dell'altra.

La bambina, benchè a stento ancora potesse socchiudere gli occhi, si accorse subito del difetto della sua nuova compagna e la respinse sdegnosamente, dicendo: « No, questa non la voglio perchè è zoppa! » Per buona ventura poco dopo sopraggiungeva la elegantissima bambola di Pina Ciarotti — una vera signorina tutta in frangie e pizzi — e tutta l'altra corte di bambole grosse e piccine che ora stanno a far compagnia, sul bianco lettuccio impregnato d'odore di acido fenico, alla piccola inferma.

Come dicemmo, la signora Demarta non si è più mossa dall'ospedale, ove prende anche i suoi pasti e quei rari e brevi riposi che la gelosa ansia materna le concedono.

Proprio mentre entravamo ieri da lei, stava terminando una lettera — che destinava al nostro giornale — per dire a tutti ciò che ora — scampato il pericolo — sente nel cuore e nella mente. Abbiamo ritirata noi stessi la lettera e la pubblichiamo per intiero perchè è uno sfogo commovente di quanto lo strazio, la gratitudine, la gioia hanno accumulato nell'animo di una madre.

Ecco la lettera:

Egregio signor Direttore,

Ora che la mia Teresina è migliorata in modo miracoloso, tanto che non ha più febbre, parla, ride ed anche scherza come prima del nefando attentato, che, salvo le ferite coperte dalle fasciature, la sua faccina si fa d'ora in ora più riconoscibile, che il mio cuore si aperse alla speranza di una prossima imminente guarigione, mi ritornano un po' la calma, la serenità del pensiero, mercè le quali posso portare alla mia mente la triste, immensa disgrazia successami. Non parlo della mia angoscia, dritto mio unico nell'attesa, del mio raccapriccio, unito ad una gioia indescrivibile ritrovando la piccina; ogni persona buona lo avrà condiviso e quasi provato; non discorro del fatto per non intralciare l'opera della giustizia umana, ma solo ricorro alla memoria chi cercò consolarmi in qualche modo nel frangente.

Ricordo prima un signore, sin'allora a me sconosciuto, che mi disse: « Coraggio, signora, io sono l'avv. Alliero; disponga di me, sono a sua disposizione per quanto può occorrerle, ecc. » E la bella figura del procuratore del re, che, colle lagrime agli occhi, mi aiutava nelle dolorose faccende, incoraggiandomi colla dolcezza del linguaggio, dicendomi: « Mamma, faccia questo! Mamma, facciamo così! »

La commozione, la tenerezza che provai al ricevere la bellissima bambola, sogno e gioia di Teresina, indirizzata alla Cara Bambina, con un biglietto così concepito: « Angiolo bello. Per confortarti, per distrarre il tuo triste ricordo, per dirti infine che ti voglio già tanto bene e che sarai cara fra le mie più care amiche. Bacioandoti: *Pina Ciarotti*. »

Il nodo che mi strinse alla gola, velandomi gli occhi di lagrime, al leggere una letterina, su carta impressa a marche, scritta a caratteri grossi, semplici, da bambina, tutt'affetto, firmata: « Antonietta M. », accompagnante una splendida bambola!?

Egregio direttore, non voglio abusare della sua cortesia, ma vorrei citare e ringraziare tutti, uno per uno, dal gentile ed affettuoso « Uno del pubblico », per il suo telegramma, alle donatrici, cognite ed incognite, di altre vesti ed eleganti bambole, tutte le persone che scrissero parole di conforto direttamente a Teresina, od a me, qui nell'ospedale. La disgrazia che mi colpì trovò un'eco dolorosa nel cuore di tutte le mamme, di tutti i papà, di tutta la cittadinanza.

Ringrazi, egregio direttore, a nome mio, tutte queste persone, specialmente il signor Carlo Tosi, il primo materiale salvatore della mia bambina; ho detto materiale, perchè egli fu lo strumento di una guida, una mano divina, quella della Madonna della Consolata, tanto convulsamente invocata ed implorata!

L'ospedale, la casa del dolore, fu ancora per me la casa ospitale del conforto, dell'abnegazione, dell'affetto. Le cure amorevoli del dottor Galeazzi, del dottor Donato e di tutti quelli di cui non conosco il nome, la gara affettuosa di cortesia della madre superiora e tutte le suore, le zelo in dimostrazioni di simpatia, di compatimento, di partecipazione porteni dai carabinieri e dalle guardie di pubblica sicurezza, che, per turno, con me, vegliano Teresina, contribuirono a rendermi meno triste, meno dolorosa e confortante la segregazione da tutti, la solitudine nella sola presenza della mia disgrazia su di un amore di bambina.

Alla popolazione intera, che così vivamente partecipò ai miei dolori, un « Grazie di cuore »; alla famiglia Zucca, come me, terribilmente provata dalla sventura, dico: « Coraggio, coraggio, che le nostre bambine sono, l'una in Cielo, l'altra sotto l'egida, la protezione divina, salve per sempre dal nostro insidiatore, che non potrà più neppur insozzarle col suo sguardo, e risparmierà dolori inenarrabili ad altre madri. Ci desti pietà la madre di lui, come noi madre, come noi angosciata, addolorata, tormentata dallo spasimo.

Al Conti ed al Tosetti, riabilitati completamente, cioè, anche nella coscienza di quelli che ancora diffidavano di loro, un saluto affettuoso, un augurio fervido di felicità, che li faccia dimenticare delle angoscie patite, sia loro sempre innanzi il pensiero che Dio è giusto, e perciò volle loro resa completa, ampia giustizia.

Dall'Ospedale Maggiore, 11 maggio 1903.

La mamma
ANGIOLINA DEMARTA-CORTE.

Poi la povera signora ci raccontò del gran dolore che le dà anche adesso la medicazione che fanno i medici ogni giorno alle ferite della sua Teresina.

« Se sapesse che strazio veder riaprire le cicatrici che ha sul collo e sulla testa per lavarle e farci entrare quegli antisettici che devono dare un bruciore tremendo!..... »

E ci disse ancora che non riesce a comprendere come l'Autorità la costringa a subire la presenza e la sorveglianza, di e notte, di una guardia di pubblica sicurezza nella camera stessa dell'inferma.

— E' vero che il giudice istruttore non è ancora venuto a interrogare la Teresina, ma tanto ormai, dopo le confessioni del Gioli, è tutto inutile.....

— Dunque — ripetemmo noi — il giudice istruttore non è ancora venuto qui?

— No; è venuto solo un funzionario della Questura che ha mostrato alla bambina il ritratto del Gioli.....

— E la Teresina lo ha riconosciuto?

— Oh! subito. Ha detto: « Sì, sì, è lui, è proprio questo qui! »

— Allora se la bambina ora parla e ricorda bene, le avrà già narrati tutti i particolari delle orribili ore passate nei sotterranei.....

— Tutto!..... Oh! signore, comprende che martirio sentire ora da lei, in mezzo al suo chiacchierio spensierato, descrivere tutti i tormenti, gli strazi che le ha fatti subire quella canaglia!

E la povera madre, tremante, pallida, si ponera le mani sugli occhi ancora gonfi dalle tante lagrime versate, come se tutte le torture della sua creatura si ripetessero sotto i suoi sguardi, come si saranno in questi giorni tante volte ripetute nel suo cuore.

E ci narrò allora tutto ciò che seppe dalla bocca stessa della bambina.

« Qualcuno ha detto che noi si lasciava andar troppo in giro, sola, fuori di casa, la Teresina. Non è vero niente! Non lo creda. Fu per un caso, anzi, per una serie di disgraziatissimi casi, se giovedì la Teresina era sola su per le scale.

« Da pochi giorni avevo ritornato a casa mia, perchè molto malandata in salute, una ragazza, che tenevo per le fatiche grosse di casa e per fare accompagnare appunto alla scuola la Teresina. Io da parecchi giorni stavo poco bene, tanto che non potevo nemmeno più recarmi all'Ufficio (la signora Demarta da parecchi anni è segretaria della ditta Zambelli e Omodei).....

« Quel giorno l'uscio di casa era ad ogni istante aperto, perchè mia madre, che s'era decisa a venire a stare con noi, faceva portare in casa nostra i suoi mobili..... Si capisce perciò che la Teresina, un diavoletto che non poteva mai star ferma, sia scappata sul pianerottolo. Suo fratello la vide una volta, e la fece rientrare subito; ma dopo pochi minuti era di nuovo fuori...., e da quel momento non è più rientrata in casa!.....

« Lì per lì, appunto perchè la casa era un po' sossopra, noi non ci si accorse della sua assenza..... Dopo, più tardi..... accadde quello che ormai tutta Torino sa..... »

— Con che mezzo adunque — abbiamo interrogato noi — il Gioli riuscì a condurre seco la Teresina fino negli *infernotti* della casa? Forse promettendole qualche cosa?..... dei dolci?..... qualche sorpresa?.....

— No, no! La bambina dice e ripete di no. Dice che, mentre era seduta su un gradino della scala, il Gioli l'afferrò per la sottanina, e le disse piano, ma con tono minaccioso: « Vieni con me! » Lei, a mezzo tra la paura e la curiosità, non resgì, e scese con lui giù, fino al pian terreno, poi nelle cantine, poi negli *infernotti*.

— E lì?

— Oh! Vergine Santissima! Se sapesse di che cosa è stato capace quel mostro!..... La bambina dice che lì, appena giunti, nel buio fitto fitto, che non si vede neanche di giorno con una candela accesa, quella mala bestia l'afferrò di dietro, a metà della schiena, con una mano sola, e la sollevò un po' da terra; poi in seguito si mise, col viso in giù..... come si farebbe di un gattino che si vuole ammazzare!..... E si capisce come abbia avuto il viso così sfigurato.....

« La bambina, che è straordinariamente forte e svelta, cercò, benchè il capo le dolesse orribilmente, di rialzarsi. Mi dicono che trovarono sul pavimento lunghi segni delle unghie, che inutilmente, quando non potè più rialzarsi, cercavano intorno, nello spasimo atroce, un qualche cosa a cui afferrarsi.

« E dovette anche reagire energicamente e difendersi e urlare, poichè quel bruto tentò di strangolarla..... Aveva qui intorno al collo un gonfiore verdastro e nero, ciò non ostante abbia potuto sfuggire alla stretta di quel manigoldo!.....

« Poi — continuava la povera madre, con nuovi singhiozzi nella gola, — cominciò a tempestarla con colpi di temperino sulla testa, sul collo, sul dorso.

— E non tentò farle violenza?

— Non pare. Da tutto ciò che mi disse la bambina, e che le ho fatto ripetere da ieri tanto volte, credo di no. Ne aveva abbastanza di sentirla mugolare sotto la punta del suo coltello!..... Ed ogni volta che tentava rialzarsi era una nuova coltellata nelle carni!

« ..... Poi, forse per la paura che il portinaio si insospettisse della sua lunga fermata nelle cantine, lasciò la sua vittima e ritornò sui suoi passi.

— E la Teresa era svenuta?

— Mai più! Pensi che sentì quel manigoldo allontanarsi nel buio, e sentì distintamente il cigolio del cancello che si chiudeva, e il giro della serratura, e, nel buio completo, tremando, i passi del Gioli che risaliva le scale.....

« Lo chiamò, urlando: *Maistr! maistr!* Nulla! Era sola, senza la forza di rialzarsi, nel buio, in un luogo dove non era stata mai, un luogo che nel suo animo non si saprà nemmeno che esistesse.....

« L'immagini lei ciò che deve aver sofferto questa povera creatura? che sentiva arrivare a lei i rumori lontani del cortile e non poteva farsi sentire..... e pensava ai suoi di casa ed era chiusa, viva, in una tomba?

« Come abbia passata la notte non ricorda più..... forse era svenuta, forse si è assopita..... Ma veda quanto era forte!..... Quando il Tosi la scoprì e la rialzò, essa, tenendolo per mano, ebbe la forza di risalire da sè, colle sue gambe, fino al piano terreno..... dove poi la tolsero in braccio per portarla alla farmacia! ».....

Il rappresentante della legge udrà anch'egli fra breve questa povera madre, e l'udranno ancora nell'aula delle Assise padri e madri, che per le creature loro darebbero tutto il proprio sangue; e, ne siamo sicuri, l'uno e gli altri, e genitori e magistrati, per quanto avvezzi alle miserie e alle nefandezze umane, e provati così [illegible] dalla sventura, non potranno, come chi scrive, chiudere l'occhio alle lagrime e fermare il cuore a un tumulto di dolore al racconto di questa madre che ripete il martirio della sua bambina.....

Per Carlo Tosetti e Alfredo Conti.

Fratelli Poltronieri, parrucchieri, L. 2 — Armandi e Giraffa, lavoranti, L. 1 — Operai della fabbrica Gilli, Megar e Sozzi, L. 3 50 — Una piccola compagnia di amici, L. 10 — Cavalchini Pietro, L. 2 — N. N., L. 2 — Zalone Biagio, L. 1 — Ceranto Luigi, L. 1 — Fratelli Chiesa, L. 10 — Augusta Brocchi, L. 5 — Felice Oliveri, L. 5 — Ida nobile Mellusurgo-Vegezzi-Ruscalla, L. 5 — Raccolte fra diversi clienti della Bottiglieria Camillo Cottino, via Principe Amedeo, L. 11 30 — Bruno, L. 5 — Galdazio Alessandro, rappresentante la ditta Rossier (pianoforti), L. 10 — Uno studente, L. 10 — Ernesta Paina vedova Siccardi, L. 20 — A. A., L. 10 — Sottoscrizione fatta dagli operai della ditta Angelo Borca, L. 11 25 — A complemento la ditta Angelo Borca, L. 8 75 — Paini cav. Luigi, tenente-colonnello contabile nella riserva, L. 5 — Signora Giuseppina Bocca-Distta, L. 5 — Avv. Ferdinando Bocca, L. 5 — Siccardi-Pansa Chiara, L. 20 — Le commesse della ditta G. B. Coggiola, L. 2 50 — Ragioniere Giuseppe Magni e famiglia, L. 10 — Dott. F. Castelupi e consorte, L. 10 — I lavoranti barbieri del signor Vergnano (piazza Carlo Felice, 9) e Pacchetta Pietro, gerente Ufficio barbieri, L. 2 — Tunia, L. 1 — Mario, L. 1 — Pinocchio, L. 1 — Beppino, L. 1 — Attilio, L. 1 — Sartore Francesca, L. 2 — Rico, L. 2 — Catarina Houyoux vedova Rubino, L. 1 — N. N. di Torino, L. 5 — Federico Cravero, L. 2 — Ernesta Mellastie, L. 0 50 — I giovani della Bigiotteria Prato, L. 5 — E. Prato, L. 1 50 — N. N., Asti, L. 10 — U. F., corso Vinzaglio, L. 10 — Dottore A. G. Cassino, L. 1 — Angelo Bruzzi, Liceo Carmagnola, L. 1 — Fra amici di Sommariva Bosco e Perno, d'Alba e Cumeglione, in occasione riunione *Albergo dell'Orso* in Vigone, L. 5 — Raccolte in Mosso Santa Maria nel Caffè Boggio Roberto: Sella Alessandro, L. 5; Garbaccio Luigi di Alberto, L. 5; Maioli Luigi, L. 5; Boggio Ettore, L. 5; Ormezzano Battista, L. 3; Boggio Cesare di Enrico, L. 1; Boggio Giuseppe, L. 1; Depetro Felice, L. 2; N. N., L. 1; N. N., L. 1; N. N., L. 1; Garbaccio Antonio, L. 0 50; Bagia Giuseppe, L. 0 20; Grosso Luigi, L. 0 50 — Totale L. 29 20. Dedotta spesa postale, L. 28 50 — N. N., L. 10 — F. Rosano, L. 10 — Famiglia G. C., L. 5 — Accusatti Teresa e Balestra, L. 0 50 — E. B. G. e famiglia, L. 10 — F. T., L. 10 — Maria Gioca, L. 0 50 — Maria Bocchino, L. 0 50 — Villani Rosina, L. 0 50 — Capitano Adolfo Bertolotti, L. 5 — Alberto Bellore, proprietario Gran Salone moderno di toeletta, corso Vittorio Emanuele, 71, L. 2 — F. G. vedova Bianco, L. 1 — Rosina Giovanni, L. 1 — Fratelli Baraiano, da Occimiano, L. 2 — F. V., L. 10 — Il personale del Magazzino centrale militare, L. 14 — Somma precedente L. 508 50. — Totale L. 862 50.

⁂

Diamo qui i nomi dei sottoscrittori della somma di L. 44, raccolta nell'esercizio del signor Luigi Ferraris; sottoscrizione di cui già facemmo cenno nel numero di ieri: Sig. Valobra, L. 2 — Achille Levi, L. 2 — N. N., L. 2 — ......, L. 2 — Giuseppe Cagli, L. 2 — Avv. N. N., L. 2 — Olivetti Alessandro, L. 2 — Aldo Levi, L. 1 — Ugo Forti, L. 1 — Benetti, L. 1 — N. N., L. 1 — Abeia, L. 0 50 — Vestire cav. Alfonso, L. 2 — Palco Teresa, L. 5 — Falco Daniele, L. 0 50 — Falco Giacomo, L. 0 50 —

Savorelli e Borgioli, L. 2 — N. N., L. 2 — Costaldine Lorenzo, L. 1 — Bergia Filippo, L. 1 — Cornaro, L. 1 — Bertola Giovanni, L. 1 — Bartolomeo Re, L. 1 — Carlo Vola, L. 1 — N. N., L. 1 — Lolatti Giacomo, L. 1 — N. N., L. 0 50 — Spada Eugenio, L. 0 50 — A. L. D., L. 1 — Lazzo Giovanni, L. 1 — Boccardi Amilcare, L. 1 — Sovarini E., L. 0 50 — Ferrante fratelli, L. 4. — Totale L. 44.

***

Riceviamo:

«Torino, 11 maggio 1903.

«*Ill.mo signor Direttore,*

«Poichè la S. V. I. generosamente ha voluto prendersi a cuore la mia causa e fare appello alla cittadinanza torinese perchè mi venisse in aiuto in queste tristi circostanze, consenta ch'io le esprima tutta la mia sincera e profonda riconoscenza e la ringrazi.

«Voglia ella, illustrissimo signore, rendersi interprete della mia gratitudine, non solo, ma altresì di quella dei miei congiunti, verso coloro che mi diedero in questi giorni così vive prove di stima e di bontà.

«Con profondo ossequio

«*Devotissimo servo suo*

«Carlo Tonetti.»

Per la piccola Teresina Demarta.

I giovani della liquoreria Prato, L. 2 — Prato E., L. 1 50 — N. N., L. 2. — Somma precedente L. 151. — Totale L. 156 50.

Le cospirazioni in Russia.

Ci telegrafano da Pietroburgo, 11, ore 18:

L'agitazione politica continua sempre a propagarsi in tutte le regioni della Russia, e la Polizia scopre ogni giorno nuovi focolari di cospirazione.

A Pietroburgo fu scoperta una tipografia clandestina, ove si stampavano i proclami rivoluzionari.

Si parla sempre più in questa città di fare una grande dimostrazione il 1.o maggio (calendario russo).

Molti arresti di colpevoli, od anche soltanto di sospetti di mene sovversive, furono operati qui le scorse settimane.

I viaggi di re Cristiano a Parigi e a Berlino.

Ci telefonano da Parigi, 11, ore 22,30:

Il corrispondente del *Temps* da Copenaghen ha da buona fonte che il re Cristiano, dopo la sua cura a Wiesbaden nel mese di giugno, si recherà a Parigi per rendere al presidente Loubet la visita che egli ricevette a Copenaghen, ritornando dal viaggio di Pietroburgo.

Dopo aver fatto ritorno alla capitale dei suoi Stati, re Cristiano farà probabilmente una visita all'imperatore Guglielmo II.

Si spera che, nonostante la sua grave età (Cristiano IX ha 85 anni), e grazie alla sua robusta fibra, il Re sopporterà bene le fatiche di un simile viaggio.

Arti e Scienze

LA CASTELLANA

Commedia in 4 atti di Alfred Capus.

(Teatro Alfieri — 11 maggio 1903).

La castellana è stato in Francia l'ultimo successo di Alfred Capus. Ormai è il quarto d'ora di celebrità di questo furbo ed arguto scrittore che ha ristaurato, così dicono i suoi ammiratori, il regno dell'ottimismo sulle scene del teatro francese: arrivando fino alla «commedia rosa», al dramma naturalistico e violento, riaprendo la porta ad un po' di quel sano romanticismo che ha per sempre il suo vecchio fascino sul pubblico.

Dopo la *Veine*, dopo le *Deux écoles*, eccoci alla *Castellana*. Quest'ultima, ricordo, ha fatto rumore nell'ottobre scorso alla Renaissance. La critica parigina, che si mette in guanti bianchi per trattare con gli autori indigeni, ne portò ai cieli la grazia, l'abilità, la piacevolezza, il fascino. Qualcuno, è vero, lasciò capire tra le righe, discretamente, che da parecchio tempo il signor Alfred Capus produce delle commedie che sono nullità, ma contornate da fregi e da miniature adorabili. «*On pourrait en laisser* — ci aggiunge anche — *de cette virtuosité de miniaturiste.*» Ma, alla stretta finale, nonostante queste cortesi e timide restrizioni, anche la critica finì per battere le mani con entusiasmo all'autore fortunato, che, si giunse a dire, rappresenta, in contrasto all'Hervieu, aspro e forte, la commedia mite, dolce, del buon senso, in cui si arrotonda tutto. E all'indomani della *Castellana*, Alfred Capus, nella gloria delle acclamazioni, prendeva il treno, che lo trasportava, attraverso l'Europa, nella Russia lontana, ambasciatore letterario e teatrale della terra di Beaumarchais, di Augier e di Dumas, per trattarvi la questione dei diritti d'autore.....

Come è accaduto per la *Veine* e per le *Deux Ecoles*, i nostri entusiasmi sono anche per questa *Castellana* molto ridotti. Bisogna ammettere nel pubblico di Parigi e nella critica che ne rappresenta e favorisce il giudizio, uno spirito di indulgenza e di facile soddisfazione che non esiste sempre da noi. Quello che da noi esiste invece in proporzioni gigantesche è quel regime doganale, che ci fa introdurre e accogliere a braccia aperte, con tanto risultato di disillusioni, quanto di là ci manda la giornaliera produzione dei teatri parigini.

Ma voi volete sapere, dopo tutto, che cosa sia quest'ultima commedia che la Compagnia Andò-Di Lorenzo ci ha recitato ieri sera all'Alfieri, ed eccomi a darvene un'idea.

Se uno più furbo e più abile ancora di Alfred Capus non avesse scritto il famoso *Padrone delle Ferriere*, questi quattro atti potrebbero aspirare anche a quel fortunato titolo. E potrebbe anche ammettersi che se il mite e romantico Feuillet non avesse già usato per la sua commovente istoria il titolo di *Il romanzo di un giovane povero*, il Capus avrebbe potuto servirsene, un po' modificato, per la sua odierna *Castellana*.

La signora Teresa De Rive è una moglie infelice, dacchè il signor De Rive, suo marito, dopo averla tradita ordinariamente nella fede coniugale, ne ha mandato in rovina anche le sostanze. Onde, di mutuo accordo, sta per pronunciarsi tra loro una sentenza di divorzio. Teresa ha un figlio, e, nell'interesse del poveretto, ella cerca di radunare il poco patrimonio scampato alla ruina.

Queste reliquie dell'antica ricchezza consistono in un vecchio castello e annesse dipendenze ch'ella possiede, e che, carico di ipoteche, può, al più, ridursi ad un valore di cento mila lire.

Entra qui in scena il «padrone delle ferriere», riveduto e corretto: vale a dire Andrea Jossan, un uomo, così è detto nella commedia, di una volontà, di una tenacia, di una forza morale singolari. Dopo aver sciupato un po' la sua gioventù, egli si è dato al lavoro, all'industria, ed è ora padrone di officine, straordinariamente ricco.

Dimenticavo di dirvi che il signor De la Rive ha uno zio: il signor De la Baudière, padre di una fanciulla, che si è innamorata vivamente di un modesto avvocato di provincia, e che egli invece, d'accordo con la moglie, vorrebbe destinare ad un matrimonio più cospicuo e conveniente. La signora De la Baudière pensa per ciò evidentemente al ricco signor Jossan. Questi arriva, considera che la fanciulla che gli viene offerta ha appena diciotto anni, che egli ne ha per lo meno quaranta, che la saggezza dei matrimoni consiglierebbe un minor squilibrio di età, e poichè in fine, la dolce figura e i casi di Teresa incominciano ad esercitare il loro fascino sul suo cuore, non si conchiude nulla.

Conchiude invece nel secondo atto il signor Jossan un ben raro contratto con la signora De Rive. Per quel castello da cui, come ho detto, la povera Teresa non spera di ricavare più di cento mila lire, Andrea Jossan ne offre trecentomila. Noi sappiamo fin dal primo atto che Teresa finirà per appartenere a Jossan, e, badate, con danno dell'interesse della commedia; ora, nel secondo atto questa straordinaria generosità di un uomo verso una donna ce lo fa sentire più prossimamente ancora. Non è permesso di fare queste follie..... commerciali se non con la donna che si ama, o se non quando si spera che le trecentomila lire versate rimarranno, dopo tutto, in casa nostra.

Ma il signor De Rive, quando apprende il colpo fortunato, che può ristorare la fortuna della moglie, non vuol più divorziare, esige, anzi, che Teresa ritorni in casa sua, e poichè Teresa respinge ogni sua offerta, minaccia persino di rapirle il figlio.

E in realtà le rapisce il figlio. Teresa, per riaverlo, si adatterebbe a ritornare dal signor De Rive; ma da quest'atto di materno sacrificio la difende Andrea Jossan. Egli è l'uomo forte, egli è la volontà, egli è il buon senso. Saprà opporsi al De Rive: ricondurre le cose al meglio. E così quando il De Rive lo sfida, egli risponde che non arrischia la sua vita per così poco. Quando il De Rive incomincia a risentirsi delle sue parole, egli gli regala una specie di sfuriata che lo riconduce alla calma. Ad una calma siffatta che il De Rive finisce per riconoscere d'aver torto in tutta questa faccenda e per dirgli: Avete ragione voi. Teresa è libera: sposatela. E poichè questo, dopo tutto, è ciò che vuole Andrea Jossan, ed anche ciò che vuole l'autore, la commedia termina al quarto atto e cala il sipario. Cioè non senza che sappiamo che anche per Luciana, ricordate? la Luciana figlia di La Baudière, le cose si accomodano facendola sposare il modesto avvocato, e che la signora La Baudière si rassegna alla fine agli avvenimenti.

***

Che poteva desiderare di meglio in questo mondo? La storiella scenica del Capus finisce per accontentar tutti i personaggi che vi fa ballare avanti. Sommato che è ciò, contento anche quell'infelice di marito che cede così cortesemente la povera Teresa al suo successore; poichè, tra le altre cose, l'ottimo Capus ha cura di avvertirci che Andrea Jossan gli manderà le centomila lire di cui ha bisogno.... Ma chi ha finito per non essere troppo contento è stato il pubblico di ieri sera, il quale, dopo aver abboccato molto volentieri a una grande espansione di cordialità per tre atti a nell'amo rosso, azzurro e grigio tenero che gli ha teso l'autore di *Castellana*, terminò per trovare al quarto atto un po' eccessivi quel bagno di ottimismo e quel sistema di accomodamenti per il meglio.

Bisogna esser sempre di buon umore: ma bisogna lasciar entrare il dramma nella nostra esistenza. Questa è la filosofia del Capus, che non manca di bontà, ma è più difficile di quanto non paia. I casi della sua commedia sono invece costrutti e coordinati con sì confortante facilità, ed i suoi personaggi sono tutti così simpatici — la stessa signora La Baudière, che compie nei quattro atti l'ufficio di contrasto, rimane alla fine trascinata dal flusso generale di bontà — che si riducono ad essere quasi una caricatura della vita, quando non sono le reliquie spolverate di quella retorica sentimentale e romantica che un giorno abbattemmo dalla scena e che ora vi si ripresenta con vesti un po' più moderne e rinnovate.

La *Castellana* non è dunque una commedia che si possa discutere seriamente. E' una vecchia composizione scenica trattata qua e là con discreta abilità, con quella misura teatrale che per il pubblico e per la sua immediata impressione val più della profondità e dell'arditezza del pensiero. E' una commedia che può infiorare uno spettacolo per signorine e per quanti giurano e si commovono ancora sull'artificio accorto dei sentimenti, gabellato per arte e per verità; ma quanto a forza di teatro, via, non è ancora l'autore di *La Castellana* che possa affermare la rinascita della vera commedia moderna.

Ieri sera i quattro atti del Capus dovettero certo anche parte delle buone accoglienze alla bontà dell'interpretazione. Flavio Andò e Tina di Lorenzo sono un Jossan e una Teresa eccellenti. La signora Gemma De Sanctis recitò la parte della terribile moglie La Baudière con molta misura ed efficacia. Il Grassi (La Baudière), la Veroni (Luciana), il Frigerio (De Rive) compirono lodevolmente la lista dei personaggi principali. Il pubblico li ha applauditi ad ogni atto: ma, come ho detto, all'ultimo parve approfittare un po' di quella fiumana di ottimismo che gli giungeva veramente con troppa grazia, e il buon umore consigliato dal Capus si mutò anche in broncio. Tant'è vero che a questo mondo il troppo stroppia.

Morale: *La Castellana* si ripete, e probabilmente per parecchie sere. Secondo la filosofia del Capus, questo, dopo tutto, va per il meglio. Io depongo la penna persuaso, in fondo, del contrario.

Domenico Lanza.

SPORT

IPPICA

Concorso ippico a Parma.

Ci telegrafano da Parma, 11, ore 20,25:

Nel Concorso ippico riuscirono classificati:

I Categoria, *Lo Style*, di Giovannini; *La Josè*, del capitano Formaggini; *La Prince*, del tenente Pio.

II Categoria (elevazione): *Lo Nitiche* (m. 1,60), del tenente Fo; *Lo Park-Mark*, di Giovannini; *Lo Sirzè*, del tenente Guarini.

III Categoria (estensione): *Lo Nevermind*, del tenente Malfatti (m. 6); *Le Expe*, del tenente Guarini.

CANOTTAGGIO.

Il «match» Napoli-Nizza.

Ci telegrafano da Nizza, 11, ore 22:

Oggi ebbe luogo il *match* fra i canottieri del Club Savoia di Napoli e quelli del Club Nautico di Nizza.

Quantunque una differenza di percorso potesse originare contestazioni, pure i canottieri napoletani furono dichiarati vincitori.

L'imbarcazione era di otto rematori. I napoletani vinsero per un quarto di imbarcazione.

Il campionato veneto del tiro a piccione.

Ci telegrafano da Venezia, 11, ore 20:

Il Campionato veneto, che ebbe luogo al Velodromo del Lido, fu vinto brillantemente da Alberto Amadori di Venezia, con piccioni 13 su 13; 2.o Marsoni, di Padova, con 12 su 12; 3.o Piovesan di Treviso, con 11 su 12; 4.o Petronio di Trieste, con 10 su 11.

Gare di tiro nel Veronese.

Ci telegrafano da Verona, 11, ore 20:

Nel tiro militare riservato alla Società della provincia di Verona, che ebbe luogo al Poligono di Soave, vinse il primo premio la Società di Verona; il secondo quella di Soave. Fuori concorso parteciparono le Società di Bardolino, Cologna e Negrar.

Lo sport all'estero.

Ci telefonano da Parigi, 11, ore 21:

Gli inglesi hanno deciso di costruire una strada per gli automobili da Londra ad Edimburgo (chilometri 750).

— Regna entusiasmo dappertutto ove deve passare la corsa di automobili Parigi-Madrid. Il duca Sesto Alarco, membro del Club Royal di Madrid, ha messo a disposizione dei giornalisti di Madrid due automobili per facilitare loro il servizio d'informazioni.

CRONACA

Il Telefono della «Stampa» porta il N. 1130

L'inaugurazione del monumento a Galileo Ferraris. — Il Municipio, d'accordo col Comitato per le onoranze, ha deciso di dare la massima solennità all'inaugurazione del monumento a Galileo Ferraris.

Questa funzione avrà luogo il giorno 17, alle ore 9,30; si spera nell'intervento delle Loro Altezze Reali, e vi sono invitati i grandi Corpi dello Stato, le Autorità tutte, scientifiche, civili e militari, gli studenti di tutti gli Istituti cittadini, le Associazioni operaie e militari.

Il monumento sarà consegnato dal presidente del Comitato, senatore Frola, al sindaco, senatore Badini.

Alle ore 11 del medesimo giorno avrà luogo al R. Museo Industriale Italiano lo scoprimento di un ricordo, opera pure di Luigi Contratti. La funzione sarà preceduta da brevi parole del presidente del R. Museo e del prof. Grassi.

Nella medesima occasione sarà proclamato il vincitore del concorso al premio speciale Galileo Ferraris.

Alla sera vi sarà illuminazione elettrica con concerto in piazza Castello.

Il ministro della marina ha delegato a rappresentarlo il capitano di vascello Gavelli.

La Congregazione di Carità avanti al Consiglio di Stato. — Ci telegrafano da Roma, 11, ore 15,50:

La IV Sezione del Consiglio di Stato ha pubblicato la sentenza sul ricorso dell'Ospizio Generale di carità in Torino contro il Ministero dell'interno e la Congregazione di carità di Torino per l'annullamento del decreto che concentrò in quest'ultima le Opere Pie dotalizie Torino, Fratti, Scarpis, Vaudagna, Caprà, Asinari, Verrua e Barbaroux. La sentenza ha rinviato il ricorso alla Cassazione di Roma.

Pel Congresso salesiano. — Per questa sera sono attesi nella nostra città il cardinale arcivescovo di Bologna, il vescovo d'Asti, monsignor Carpanelli, ed i vescovi di Oscela, Magida e Pontremoli.

Dalla Spagna sono già giunti parecchi congressisti di Siviglia e di Madrid; oggi giungeranno quelli di Barcellona.

E' pure atteso l'avvocato Machado, deputato del Brasile.

La prima seduta del Congresso avrà luogo giovedì mattina, alle 9,30, nei locali dell'Oratorio salesiano in via Cottolengo.

Le funzioni religiose verranno iniziate nello stesso mattino, alle 5,30, nella chiesa di Maria Ausiliatrice, con una Comunione generale.

Un automobile causa di una disgrazia. — Verso le ore 21 dell'altra sera il contadino Negro Michele, d'anni 41, abitante alla cascina Falchera, sullo stradale di Cuorgnè, 165, percorreva lo stradale di Vercelli in custodia di un carro tirato da due muli. Ad un tratto egli discese dal veicolo per accendere il lume regolamentare; ma disgraziatamente in quel mentre passò un automobile, ed i muli, spaventati, si diedero alla fuga, gettando a terra il loro conducente. Una ruota del veicolo passò sulla coscia destra del Negro, fratturandogliela.

Un carrettiere che passava di là in quel momento fermò i muli e raccolse il povero uomo, trasportandolo poscia a casa sullo stesso suo carro.

Ieri mattina il dott. cav. Magnetti, chiamato, gli prodigò le prime cure; poscia su una barella del Municipio lo fece trasportare al San Giovanni, dove fu ricoverato e giudicato guaribile in un mese.

Bastonate per questioni d'interessi. — Nel pomeriggio di ieri i signori Amateis avvocato Giacomo, d'anni 39, e Birolo Francesco, di anni 55, vennero a diverbio, per motivi di interessi, in via Genova, presso la chiesa di San Rocco. La discussione si accalorò tanto che ad un certo punto l'avv. Amateis alzò il bastone da passeggio che portava e colpì l'avversario, causandogli leggiere ferite al parietale sinistro ed allo zigomo destro.

Una guardia municipale, accorsa alla baruffa, separò i contendenti e li accompagnò alla vicina Sezione municipale.

L'avv. Amateis, dopo aver declinato le proprie generalità, fu fatto allontanare, ed il Birolo, dopo essere stato medicato dal dott. cav. Abbate, dell'Ufficio municipale d'igiene, che giudicò le ferite guaribili in cinque giorni, se ne andò pei fatti suoi.

Un avventore prepotente. — Ieri, poco prima del mezzogiorno, certo Michele Bertolo, di anni 56, si recò nella trattoria esercita da Teresa Rosa in via Mazzini, N. 36. Quivi, dopo avere bevuto varii litri di vino, tentò di svignarsela alla chetichella, senza pagarne l'importo, uscendo da un'altra porta verso via della Rocca.

Ma un figlio, diciannovenne, della esercente si accorse della fuga dello sgradito avventore e senz'altro lo inseguì e lo raggiunse. All'invito di pagare l'importo delle sue consumazioni, il Bertolo per tutta risposta diede al giovanotto un potente pugno sul viso da fargli uscire sangue dalla bocca, e si disponeva a reggirlo in una fossa in buoni punto sopraggiunto un graduato delle guardie municipali, che, aiutato da un furiere di fanteria, condusse il Bertolo alla Questura, dove fu trattenuto in arresto.

STATO CIVILE DI TORINO

11 maggio 1903.

NASCITE: 23, cioè maschi 17, femmine 6.

MATRIMONI: Audenino Michele con Maglietti Angela — Cioccolatto Nicola con Musetti Rosa — Ossola Carlo con Demarchi Angela — Davico Bartolomeo con Palestro Angela — Drappero Antonio con Dalluglio Augusta — Passetto Carlo con Savio Maddalena — Rossi Mario con Borgia Giovanna — Salvetto Giuseppe con Morlotti Emilia — Lardone Ercole con Nizza Clelia.

MORTI: Gasca Filomena nata Faure, d'anni 66, di Meane, casciante, via Padova, 2.

Busana Costantino, id. 66, di Salò, agente, via Garibaldi, 14.

Giorgis Cristina (ved.) nata Costa, id. 62, di Mezzenile, venditrice ambulante, via Borgo Dora, 4.

Calcerro Maddalena (ved.) nata Crosio, id. 85, di Busca, pension. governo, corso San Maurizio, 25.

Cattaneo Dorotea, id. 20, di Avigliana, stiratrice, strada di Casale, 205.

Taraglio Carlo, id. 41, di Montanaro, falegname, via Fréjus, 15.

Brissar Felicita n. Borigliano, id. 66, di Torino, sig.

Mariondo Maria (v.) n. Goffa, id. 81, di Sommariva, cas.

Bonaglia L. n. Beltramo, id. 48, di Venaria Reale.

Parolini Regina (v.) n. Muggia, id. 60, di Mantova.

Biasia Luria (v.) n. Barti, id. 62, di Canelli, casalinga.

Più 2 minori d'anni sei.

Totale complessivo 20, di cui a domicilio 13, negli ospedali, istituti, ecc. 7. Non residenti in questo Comune 2.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

CARIGNANO (Comp. Veneziana Zago), ore 20,45: *El Ventaglio; Le done che pianze.* — L. 0 70.

ALFIERI (Compagnia Di Lorenzo-Andò), ore 20,45: *La Castellana.* — L. 0 70.

BALBO (Tournée Parisienne Lapeine), ore 20,45: Compagnia eccentrica di varietà.

ESPOSIZIONE DI BELLE ARTI (*via della Zecca, 25*). — Aperta dalle ore 9 alle 18.

GIARDINO-CAFFÈ ROMANO, ore 21: Spettacolo di varietà.

ULTIME NOTIZIE

Il processo Cattaneo, Gullino, Corinaldi

L'interrogatorio del commendatore Cattaneo.

(*Tribunale Penale di Torino — Udienza del 12 maggio*).

Alla ripresa del processo, stamane, assiste pochissimo pubblico; anzi, appena aperta l'udienza, perchè il presidente ordina la chiusura delle porte, limitando l'uditorio a quello che è già nella sala, grosse frotte di curiosi se ne vanno per non rimaner sino alla fine del processo; così lo spazio riservato al pubblico è quasi deserto.

Il processo continua.

Il presidente legge l'ordinanza colla quale, pur dichiarando definitiva l'ordinanza che allontana la Parte civile degli azionisti, non crede opportuno il rinvio del dibattimento richiesto dalle parti stesse che intendono d'appellarsi.

E così i banchi dei civilmente responsabili e delle Parti civili Longatti e Turletti si vuotano d'un tratto.

Il presidente allora invita il comm. Cattaneo a portarsi in mezzo all'emiciclo per rispondere al suo interrogatorio.

L'imputato s'alza sollecitamente dal suo banco, fa qualche passo quasi barcollando. I carabinieri gli fanno largo, ed egli liberamente entra nell'emiciclo. E' turbato, commosso. Ha gli occhi pieni di lacrime.

Il presidente gli rivolge un cortese discorsetto, riconfortandolo e dicendogli che il Tribunale è composto di uomini e non può essere sordo alla pietà che desta lo spettacolo delle sventure umane in ogni cuore bennato.

L'interrogatorio del comm. Cattaneo.

— Lei è il signor Cattaneo?

L'imputato incomincia a singhiozzare.

— Si faccia coraggio. Lei è stato nominato presidente del Banco Sconto nel 1891?

— Fui nominato amministratore nel 1889, nel 1890 ho funzionato da amministratore delegato, nel 1891 fui presidente.

— Pare ch'ella da presidente lasciasse fare tutto dal Gullino, perchè V. S. era troppo occupata; così nel Banco regnava un gran disordine.

— E' vero ch'io avevo molte occupazioni e cercavo d'adempierle nel miglior modo possibile, anche nel Banco. Ho sempre creduto che toccasse al presidente soltanto l'indirizzo generale dell'Istituto. La contabilità era un po' complicata; un tal sistema di contabilità era ritenuto dai nostri predecessori. Avevamo poi una grande difficoltà a radunare il Consiglio.

— Lei e Gullino facevano nel Banco operazioni notevoli e di loro iniziativa?

— Io facevo soltanto operazioni di *riporto*, ma non d'altro interesse.

— Non era vietato ciò dallo statuto del Banco?

— Sì, ma solo quando l'interessato era in servizio.

— Perchè lei ha proposto l'aumento del capitale a venti milioni?

— Noi avevamo il capitale di 12 milioni e decretammo l'aumento a 20, e ciò per più ragioni: per l'incremento, cioè, dell'Istituto e per il genere delle operazioni che in esso si facevano. Esse richiedono un capitale maggiore e somme disponibili più grosse, specialmente pel conto corrente. Io mi sono opposto sempre alla riduzione del capitale, perchè ciò sarebbe stato fatale allo sviluppo dell'Istituto.

— C'era un Sindacato per questa nuova emissione di capitale?

— Sì, io v'appartenevo, ma le provvigioni che mi spettavano le avrei versate al Banco stesso.

— Lo credo, lo credo. Ella sa che ha tutta la nostra stima. Nessuno l'accusa di aver indebitamente intascato dei soldi che non le spettassero; non è chiamato a difendersi di fatti disonoranti, ma solo a fornire spiegazioni sulla questione giuridica che qui è dibattuta e giudicata.

— Io ho sempre fatto tutto quanto mi era possibile pel Banco.

— Le azioni poco dopo incominciarono a precipitare?

— E' vero. Il direttore mi avvertiva di questo ribasso mentre ero a Montecatini. Noi dovevamo assolutamente difendere il Banco specialmente per non seminare sfiducia tra i correntisti, altrimenti sarebbe successa una crisi. Il direttore mi consigliò allora la compera di queste azioni; e si trattò di formare un gruppo di amici per comprarle e rialzarle: ma non si potè formare.

— Nel suo interrogatorio scritto ella disse un po' diverso.

— Ero stato appena arrestato: la mia mente era ottenebrata.....

— Capisco, capisco, si figuri.... A proposito di queste azioni, lei saprà che il Banco è accusato, dopo la compera di queste azioni, di averle accollate con una finzione al cav. Casana, che si prestò dal cav. Gullino a prestanome.

— Io venni a conoscere assai tardi questo conto Casana.

— Il Banco, comprate quelle azioni, si trovò senza denari e fece il *riporto* colla Banca di Basilea?

— Noi dovevamo sostenere il Banco, e facendo il riporto in Isvizzera ci guadagneremmo.

— La riduzione del capitale proposta da dieci azionisti non fu da lei appoggiata?

— Se io avessi voluto la riduzione del capitale avrei potuto dichiarare che avevamo un grande stock d'azioni, e che ci conveniva ridurle. Avrei assunto così piena responsabilità, pagata una multa, ma salvato il Banco. Ma io sono sempre stato avverso alla riduzione, perchè era dannosa all'incremento del banco e perchè non potevo capire chi avrebbe avvantaggiato tale operazione. Del resto, si guardino i nomi dei dieci proponenti la riduzione, e capiranno la mia diffidenza.

— Perchè lei, presidente anche della Finanziaria, emanazione del Banco Sconto e conseguenza della Tiberina, ha comprato 4000 azioni del Banco Sconto per la *Finanziaria stessa*?

— La *Finanziaria* non è emanazione del Banco Sconto, ma frutto della liquidazione della Tiberina; quanto all'operazione in esame, fu fatta per salvare la posizione del Banco.

— Secondo l'accusa, fallita la riduzione delle azioni, si tentò la fusione con una Banca estera.

— Non fu il Banco a cercare questa combinazione; glie ne fecero la proposta una volta l'on. Poli ed un'altra volta il cav. Corinaldi, che proponeva la fusione con una Banca anglo-americana. La proposta del Corinaldi mi piacque, ma poi le trattative non ebbero seguito. In seguito l'on. Poli fece la proposta di fusione colla Banca Rouvier, e il Corinaldi colla Banca Industrielle. Io preferivo la prima proposta, ma sollecitavo un progetto concreto, che fu poi presentato dal Corinaldi. Un Istituto bancario non deve trovarsi isolato, ma circondarsi d'amici anche all'estero. Così accarezzavo l'idea di mettere accanto al Gullino un direttore estero, tanto che trattai col signor Davis di Londra del Credito Lyonnais, e dovetti poi abbandonare le trattative per la troppa spesa che ne sarebbe derivata. Ciò dimostra la mia preoccupazione di attorniare d'amici all'estero il Banco.

— *Forse non si esagerò in questo sistema? Questo* è ciò che dicono i signori che hanno fatto l'inchiesta sul Banco Sconto.

— Se i signori dell'inchiesta si fossero trovati nei nostri panni in quel tempo, avrebbero *fatto* lo stesso. E' molto facile criticare alla distanza di due anni.

— La Banca Industrielle non era una Banca in bolletta?

— Si parlava sempre d'un gruppo francese composto di nomi stimati. L'Industrielle non fallirà mai. I sottoscrittori firmarono ed erano in grado di pagare.

— Ma non pagarono; uno solo fece il versamento, ed è un italiano: il principe Borghese.

— I nomi erano buoni. Io volevo fare una grande Banca, perchè contavo di fare un lucroso affare appoggiando le ferrovie meridionali. Progettavamo anche grandi costruzioni in Italia, specialmente il tunnel ferroviario; si parlò anche della conversione della Rendita, perchè per questa operazione il Governo dovrà cercare l'appoggio delle Banche. L'on. Poli trattava lui questi affari, egli che si diceva in relazione coll'on. Zanardelli. Anche il Vaticano desiderava che si stabilisse a Roma un elemento bancario piemontese e francese.

Sarebbe stato un ottimo affare, perchè le somme di cui dispone il partito clericale sono ingentissime. E Gullino parlò infatti con Sua Eminenza Sartorio per istituire una succursale della Franco-Italiana a Roma.

Presidente. — Ritornando alla formazione della *Franco-Italiana*, il 6 dicembre sono stati fatti cinque compromessi tra lei, rappresentante del Banco, il Noël, rappresentante dell'Industrielle, ed il Corinaldi, rappresentante del gruppo di azionisti piemontesi?

— Sissignore. Fu appena si trattò la fusione noi sapevamo già che potevamo disporre di 20 mila azioni, i due terzi di quanto si dovevano firmare.

— E come erano formate queste ventimila?

— Da 10,000 della Finanziaria, da 4000 mie, da altre del Corinaldi e del Gullino.

— Come le aveva il Gullino?

— Erano di suoi parenti e conoscenti e sapeva che poteva contarci.

— Qual era il valore intrinseco allora delle azioni?

— Era di L. 213 o 215.

— Crede proprio tanto?

Il comm. Cattaneo risponde con molto calore:

— Sì, sì!

— Dopo i compromessi del 6 dicembre, l'11 dicembre fu radunato il Consiglio del Banco per l'approvazione?

— Sissignore; ho domandato l'autorizzazione di versare due milioni per aiutare la Banca internazionale Franco-Italiana.

— Ma allora ella sapeva che gran parte delle azioni, le 20,000 cioè che ella già disse, non erano del preteso gruppo piemontese, e che le altre diecimila le avrebbe provviste il Banco Sconto. Dunque, com'ella può ora dire di avere creduto ingenuamente alla esistenza del gruppo piemontese?

— Il gruppo Corinaldi è effettivamente esistito, perchè quelle ventimila azioni erano di nostra privata proprietà e della Finanziaria.

— Ma, insomma, questo gruppo piemontese era limitato alle loro persone?

— Ma non è un gruppo di persone; ma è un gruppo di azioni.... Si sono cercati tanto, tornando da Parigi, azionisti che si prestassero al cambio del Consiglio. Io, allora, nella riunione dell'11 dicembre parlai, a questo proposito, del barone Mazzonis, perchè me ne parlò il Gullino, e credevo effettivamente avesse preso parte alla trattativa. E perciò m'accusano d'avere vantato queste operazioni citando nomi e persone che effettivamente non vollero saperne dell'affare. Io ero in piena buona fede.

L'ambasciatore Tornielli a Parigi mi parlò molto bene di Florens e di Noël; gli altri erano persone che destavano somma fiducia. L'affare aveva carattere internazionale e i giornali francesi ed italiani lo portavano alle stelle.

A questo punto il presidente interrompe l'interrogatorio, e dice al Cattaneo:

— Si accomodi nel suo banco, continueremo nell'udienza pomeridiana.

E subito il centro. Cattaneo è circondato, nello stesso emiciclo, da amici e conoscenti che fanno a gomitate per potergli stringere la mano e rivolgergli parole e saluti confortanti. Egli risponde a tutti con voce strozzata dall'emozione: «Grazie, mille grazie!»

L'udienza è tolta alle ore 11,40.

Cini.

Fra la Bulgaria e la Turchia.

La chiusura dell'incidente diplomatico.

La situazione in Macedonia.

Ci telegrafano da Londra, 12, ore 9:

Il *Times* riceve da Sofia che l'incidente relativo alla Nota turca fu felicemente chiuso nell'intervista che ebbe luogo iersera fra il primo ministro e il commissario ottomano. L'accordo accettabile fra le due parti è stato concluso durante questa intervista. Le assicurazioni verbali date dal Governo bulgaro essendo state accettate dal Sultano, nessuna risposta ufficiale alla Nota sarà inviata alla Porta, e l'incidente è considerato come chiuso. Questo felice risultato mette fine ad una situazione critica, se non pericolosa.

Frattanto sembra accertato che la notizia degli attacchi alle Moschee da parte dei bulgari sono false. Furono i musulmani che presero il pretesto di una rissa fra un bulgaro e un turco per attaccare i cristiani bulgari, e prima che le Autorità potessero intervenire, oltre 25 bulgari erano stati uccisi.

Frattanto continuano i disordini e i combattimenti. Uno ne ebbe luogo ieri a Goreshovo, presso Demir Hissar (Salonicco). Un villaggio fu incendiato.

Anche a Monastir si viene determinando un fermento fra i *bazi-buzuk*, di cui si segnalano numerosi eccessi.

Intorno alla desiderata alleanza anglo-francese.

Ci telegrafano da Londra, 12, ore 10,5:

Alla Camera dei comuni, Balfour, rispondendo a una interrogazione relativa a una mozione votata da alcune Camere di commercio inglesi e francesi circa la conclusione di un trattato permanente di conciliazione tra i due paesi, dichiara che la Camera non ignora che il Governo ha il vivo desiderio che i conflitti internazionali si risolvano mediante una Corte arbitrale. Perciò esso, se potrà fare qualche cosa su questa via circa i rapporti generali coll'Inghilterra e la Francia, sarà lieto di farlo.

Menelik si allea con l'Inghilterra contro il Mad Mullah?

Ci telegrafano da Londra, 12, ore 8:

Secondo la *Birmingham Post*, comunicazioni di carattere importantissimo vengono scambiate fra il Governo inglese e l'Abissinia, a proposito della posizione del Mullah, delle sue forze in Somalia e dei provvedimenti collettivi che saranno presi dai Governi inglese ed etiopico contro il Mad Mullah.

Si attende a che un'importante decisione venga presa in questo senso nel corso della prossima settimana.

Si dice anzi, secondo il giornale di Birmingham, essere certo che l'imperatore Menelik è disposto, se glie lo si chiede, ad aiutare la Gran Brettagna a schiacciare completamente le forze del Mullah.

L'attentato all'«Umbria» fu uno scherzo?

Ci telegrafano da New York, 12, ore 8,10:

Si crede sempre più probabile che il preteso attentato destinato a far saltare l'*Umbria* della Compagnia Cunard sia l'opera di un mistificatore. Se così è, questi potrebbe, secondo le leggi, essere condannato a 7 anni di carcere e mille dollari di ammenda.

Si ammette che la macchina quale fu trovata non poteva cagionare altro danno che quello inerente al maneggio dell'esplodente; ma non poteva fare esplosione da sè, giacchè era sprovvista di detonatore. Ora sarebbe affatto impossibile il fare scoppiare dinamite con una semplice miccia.

Sir Percy Sanderson, console generale d'Inghilterra, è assai annoiato per questa faccenda e rifiuta ogni intervista. Gli impiegati della Compagnia Cunard ricevettero lettere di minacce.

Gli italiani abitanti a New York volgono in ridicolo la pretesa congiura attribuita alla maffia e aggiungono che gli italiani non hanno ragione alcuna per attaccare il commercio inglese.

OSSERVATORIO DI TORINO.

(*Palazzo Madama*) — 11 maggio:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: [illegible]; ore 15: [illegible]; ore 21: [illegible].

Stato atmosferico — Ore 9: sereno p. coperto; ore 15: nuvoloso p. sereno; ore 21: coperto pioggia.

Acqua caduta millimetri [illegible].

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali: Minima + 9.5 Massima + [illegible]

(*Piazza Castello - Nelle aiuole al Nord del Palazzo Madama*):

Temperatura massima del giorno 11 + 18.3

Temperatura minima della notte dal 10 all'11 + 9.2

12 maggio. — Il sole nasce alle ore 4, minuti 3, tramonta alle ore 19, minuti [illegible].

BORSA DI TORINO. — 12 maggio

Rendita corso medio d'uff. **103 52 1/2**.

CAMBI		a vista		
Francia 3	denaro	99 92 1/2	— lettera	100 02 1/2
Svizzera 4	»	99 90	— »	100 —
Germania 3 1/2	»	122 40	— »	122 60
Londra 4	»	25 14	— »	25 18

Rendita 5 0/0 per c. 103 52 1/2.
Rendita 5 0/0 f.c. 103 75, 103 77 1/2.
Rendita 3 1/2 0/0 netto per c. 99 55.
Rendita 3 1/2 0/0 per f.c. 99 65.

Prezzi dei valori per fine corrente.

Azioni				
B. d'Italia	985 50 986 50		B. Sconto	145 — — —
	987 — — —		Ferr. Mer.	710 nom.
B. Comm.	705 — 706 —		Ferr. Med.	498 — — —
	707 — 708 —		Carburo F.	162 — 165 —
				166 — 167 —
Cred. It.	555 — 554 50		Marconi	60 — — —

Cronaca della Borsa. — 12 maggio. — Nulla è mutato nei nostri mercati, e qui a Torino, limitandoci ad assecondare la tendenza ed imitare il contegno delle altre piazze, teniamo in serbo l'iniziativa propria per usarne quando ne avremo riacquistato la forza ed il coraggio.

Stamane all'esordio i corsi di Milano davano stesso indirizzo alla nostra riunione e, nell'indecisione, qualche ordine di vendita alla meglio fece cedere le Banche Commerciali debolissime a 705. Ma, colte a volo le due piccole partite, i corsi salirono tosto a 706, sino a 708, per chiudere a 707 50 in denaro.

Quasi tutto il resto rimase nullo, e prosciolti sussistenti i pochi valori di cui si fece cenno.

Faceva eccezione il Carburo Acetti, che, richiesti a 162, si elevarono sino a 166, 166, che chiusero, per chiudere a 167.

Il cambio a 99 97 1/2.

Borsino. — 11 maggio 1903, ore 17,45.

Una lieve tinta di migliorìa colora il mercato parigino, ove l'Italiana ritrova dieci dei centesimi perduti in questi giorni, chiudendo a 103 65.

Non per questo fa migliore il nostro Borsino, che, poco bene impressionato dal contegno degli altri mercati d'Italia, persistenti su tutta la quota, rincarò la dose su alcuni valori, tranquillizzando la massima parte.

Lo stato presente di cose, l'elevatezza, cioè, dei corsi ed un po' di pigrizia, impone frequenti riunioni d'indecisione e di lieve depressione; ma non crediamo ancora imminente una seria reazione, chè anzi molti attendono ancora mercati di fermezza ed animazione.

Sabato ebbe luogo un'assemblea straordinaria della Società delle Cartiere Meridionali, nella quale venne deciso: 1.o l'aumento del capitale da L. 1,500,000 a L. 1,800,000, mediante emissione di 1200 azioni da L. 250 al prezzo di L. 400, per le quali gli attuali azionisti avranno il diritto di opzione in ragione di un'azione nuova per ogni cinque vecchie; 2.o di facoltizzare il Consiglio ad emettere L. 400,000 in obbligazioni quando lo credesse opportuno.

Rendita Italiana 5 0/0 103 73.
» » 3 1/2 0/0 99 60.
Azioni Banca d'Italia 986 1/2.
» Meridionali 710 1/2.
» Mediterranee 492.
» Banca Commerciale 770 1/2, 768 1/2.
» Credito Italiano 556 1/2.
» Banco Sconto e Sete 144 1/2.

Cambio ufficiale pel 13 maggio L. 100 —

Corsi di chiusura delle Borse italiane.

11 maggio 1903.

Valori	Roma	Milano	Genova	Firenze
Rend. It. 5 0/0 per c.	103 52 1/2	103 55 1/2	103 55	— —
» » f.m.	103 77 1/2	103 75	103 75	— —
» 3 1/2 0/0 p.c.	99 65	— —	— —	— —
» » f.m.	99 80	99 67 1/2	99 70	— —
Az. Banca d'Italia	987 —	986 —	985 —	— —
» Banca Commerc.	766 —	770 50	770 —	— —
» Credito Italiano	555 —	556 —	556 —	— —
» Banco Sconto	— —	— —	— —	— —
» Meridionali	711 —	710 50	710 —	— —
» Mediterranee	493 —	491 50	491 50	— —
» Terni	— —	1851 —	1850 —	— —
» Savona	— —	— —	308 50	— —
» Carburo Romano	[illegible]	— —	— —	— —
» Molini Alta It.	— —	— —	[illegible] vend.	— —

Genova, 11 (*Stefani*). — Media ufficiale dei cambi: 99 88 3/4; 251 06; 122 60; 99 96; 99 75.

BORSE ESTERE.

Borsa di Parigi, 11 maggio	Chiusura
Rendita francese 3 0/0 ammortizzabile	— —
» » 3 0/0	97 92
» » 3 1/2 0/0	— —
Rendita italiana 5 0/0	103 65
Cambio su Londra a vista	25 17 1/2
Consolidati inglesi	92 1/4
Obbligazioni Lombarde	393 50
Cambio sull'Italia	1 1/8
Turco Nuovo	32 40
Banca di Parigi	1086 —
Tunisino	466 —
Egiziano 4 0/0 rend.	108 90
Rendita Ungherese 4 0/0	104 70
Rendita Spagnuola Estera 4 0/0	87 85
Banca Ottomana	597 —
Argento fine	91 —
Credito Fondiario	698 —
Suez	3956 —
Lotti Turchi	136 75
Ferrov. Meridionali	711 —
Rendita Russa nuova	inquotata
Rendita Portoghese 3 0/0	32 07
Banca di Francia	inquotato
Cambio Madrid	40 —
Banca Commerciale Italiana	773 —
Rendita serba 4 0/0	78 50

Tendenza ferma.

BORSA DI BERLINO, 11.

Cambio su Londra	— —	Obbl. Ferr. It. 3 0/0	71 —
Cambio su Parigi	— —	Obbl. Meridionali	79 80
Cambio su Italia	— —	Obbl. di Roma	102 —
Credito Austriaco	211 —	Ferr. Meridionali	141 —
Rendita Italiana	103 50	Ferr. Mediterranee	98 80
Id. fine mese	— —	Banca Commerciale	154 —
Cons. Prussi. 4 0/0	103 50	Russo (contanti)	216 80
Rend. Turca 4 0/0	30 60		

Tendenza ferma.

ALFREDO FRASSATI, direttore.
Pozzo Giovanni, gerente.

Torino, 1903 — Tip. A. FRASSATI e C.o

Appendice della *Stampa* - *Gazzetta Piemontese*

(86)

La Signora di Chantegrolle

ROMANZO

di ANDRÉ GODARD

Una parola della sua bocca sarebbe bastata per rompere, davanti agli uomini, il legame che la univa a Guérange. L'idea di quella complicità l'aveva rivoltata nel corso della scena violenta col marchese; ma ella la respingeva con pena nel calmo abbandono di quel crepuscolo. E domandava a Dio il coraggio di resistere sino alla fine, dovesse pure quel coraggio costarle la felicità, e, chissà, forse la vita!

Alla tenue luce del crepuscolo successe l'ombra bigia della notte ed ella sentiva succedere alla sua melanconia le paure della paura. Voleva scacciare dal suo pensiero la predizione di Germana, le cupe leggende dei signori di Guérange. Ma, come per aggravare il suo spavento, lunghi stridori sinistri riempivano il cielo; centinaia d'ali nere ondeggiavano sopra al suo capo e dondolavansi in cima alle querce. Era l'ora in cui d'in fondo all'orizzonte ritornavano da secoli in interminabili file le cornacchie i cui gracidamenti crepuscolari avevano dato il nome a Chantegrolle.

Amalia si levò e si avviò verso il castello sotto le vôlte tenebrose dei viali del parco. Allo svolto d'un viale un rumore di passi davanti a lei la fece sostare, commossa. Un uomo apparve; a tutta prima, nell'oscurità, ella non lo riconobbe: ma, quando fu a pochi passi:

— Come! Voi qui! — esclamò.

Ritrovava Giorgio di Lanloup, il luogotenente, il sottotenente, abbigliato di un *frac* di colore *marron* e di un cappello di feltro nero a larga tesa.

— Voi qui, a quest'ora! — ripetè ella.

Egli rispose con aria preoccupata.

— Scusatemi, cugina..... la mia presenza deve sorprendervi; lo comprendo.

— Ma il marchese è assente..... Voi dovete pensare che al suo ritorno potrebbe trovare strano.....

— Non nascondetemi nulla — riprese egli vivamente. — So in quali termini siete con lui..... L'abate Martineau mi disse tutto.

— E voi venite?.....

— Non vengo come innamorato, ve lo assicuro. Non è più tempo di sognare, mia povera cugina! Uscendo dalla parrocchia di Melignè sono corso qui..... Interrogai un contadino dei dintorni, che mi raccontò, oh! facendosi ben pregare, ciò che supera dalle guardie del castello, cioè che siete qui sequestrata..... Onde io vengo a trovarvi, in assenza di vostro padre, come il solo uomo della vostra famiglia presente nel paese.

— Sempre buono e devoto vi ritrovo, e vi ringrazio. Ma che potreste voi fare per me?

— Ditemi innanzi tutto qual è la situazione esatta.... Ve ne prego, Amalia, abbiate fiducia in me; non nascondetemi nulla.

La marchesa camminò un momento senza rispondere; poi, decidendosi a parlare:

— Sapete che ho una rivale?

— Sì; quella Giulia Bangeard, la madre del nostro antico amico. Ah! se non temessi di rischiare una vita che può, ora, divenirvi necessaria, egli già saprebbe quel che penso di lui e dei suoi!

— Il signor Giacomo ignora forse....

— Eh! via!.... Ma non si tratta di ciò. L'altro giorno, dopo che il curato vi ebbe lasciata col marchese, che cosa è accaduto fra voi?

Amalia confessò la proposta brutale di suo marito e la di lei ostinata resistenza.

Giorgio scuoteva la testa con aria inquieta.

— Egli è capace di tutto. Che farò? Voi non potete rimanere a Chantegrolle.

— Eppure è necessario.

— Ma ci pensate? Siete al sicuro dal momento che fra quella donna e fra voi siete un ostacolo?

— Davvero, Giorgio, credete che egli oserebbe?

— Se oserebbe?..... se oserebbe?..... In tutti i casi egli è padrone di fare qui tutto ciò che gli piace. Lo vedete, già vi sequestra. Eppure il presidiale d'Angers sarebbe in diritto d'intervenire. Si può contare su vostro cognato, il consigliere?

— E' un brav'uomo, ma un po' timido.

— Volete che vada a trovarlo?

La marchesa esitò e riprese:

(Continua).

Appendice della *Stampa* - *Gazzetta Piemontese*

(80)

LA VITTIMA

ROMANZO

di ALBERTO MONNIOT

— Te ne prego, mia cara Rita, non domandarmi l'impossibile. Credi a me; se cedessi alle tue preghiere, la situazione si farebbe anche peggiore. Nella tua anima, tutta di purità e di candore, io voglio bene che tu creda alla mia innocenza. Lo voglio, anzi — le soggiunse all'orecchio. — Ma bisogna che le cose seguano il loro corso.

— Dunque, tu resisti alle nostre preghiere? — domandò in quel momento il barone, che aveva finito di parlare col direttore.

E guardava sua figlia con un'espressione d'indicibile angoscia.

— E' preferibile sotto tutti i riguardi, — rispose Giovanna. — Credi a me, babbo....

— Non ci rimane più che a contare sulla Provvidenza, — disse Rita, — e la Provvidenza interverrà, - soggiunse con convinzione.

Il direttore delle carceri volse uno sguardo all'orologio e disse:

— Me ne duole, ma debbo avvertirli che l'intervista non può prolungarsi.

Giovanna abbracciò freddamente suo padre.

— Ti affido la nostra piccola Rita, babbo, — disse ella, — non ha più altri che te..... Oh! te ne prego!..... Te ne supplico!.....

Non potè proseguire; la voce le moriva nella gola. Aprì le braccia a Rita, la quale si precipitò sul di lei petto, piangendo, singhiozzando, aggrappandosi alle sue vesti, pazza di dolore.

Ma il direttore pose termine a quella scena di desolazione prendendo dolcemente pel braccio la bambina e spingendola verso la porta, contro la quale appoggiavasi, livido, il barone di Gevor. . . . .

. . . .

Fu dunque l'indomani di quella dolorosa intervista che Giovanna comparve alle Assise. Quell'affare sensazionale aveva attratto al Palazzo una folla enorme. Quel dramma che aveva avuto per teatro uno dei più aristocratici quartieri di Parigi, e per vittima od eroina delle donne titolate, appassionava tutti, dall'alto al basso della scala sociale.

Davanti ai suoi giudici, Giovanna, fredda e dignitosa, si limitò a rinnovare, in termini concisi, la confessione del suo delitto; ma si rifiutò tuttavia a precisarne i particolari. A tutte le domande ella rispondeva invariabilmente:

— Non so! Non so più! Ero pazza! Confesso il mio delitto; ciò deve bastare; facciano di me quel che vogliono!

Giacomo di Coulanges, interrogato avanti il personale del palazzo, fu, nella sua deposizione, esitante, imbarazzato.

Rosina che stentava a dissimulare la soddisfazione che provava nel vedere Giovanna di Gevor schiacciata sotto la vergogna della accusa la più odiosa, dichiarò fermamente d'aver udito la mattina del giorno del delitto qualche parola del colloquio che aveva avuto luogo nella camera della signorina di Gevor, fra essa e suo padre.

— Non potreste precisare quelle parole? — le domandò il presidente.

— Non mi sovvengo precisamente — rispose ipocritamente la cameriera, come esitante ad accusare.

— Dite ciò che sapete.

— Innanzi tutto debbo dichiarare, signor presidente, che non sono stata ad ascoltare alla porta..... fu per caso, passando.....

— Poco importa. Diteci ciò che avete udito. Siete qui per dire la verità, tutta la verità.

— Ebbene, signore, ho udito la signorina Giovanna gridare: « Un furto!... Un furto!... Non hai che quel mezzo per salvarti! »

(Continua).

Città di Torino

AVVISO di aggiudicazione provvisoria e scadenza di fatali.

Nell'incanto tenutosi oggi per l'appalto della costruzione di un lavatoio in Borgo San Secondo, l'impresa venne aggiudicata col ribasso di L. 5,30 per cento sul prezzo preventivato in L. 15,000.

Le offerte di ribasso non inferiore al vigesimo si ricevono fino alle ore 11 del giorno 22 corrente presso il Civico Ufficio Legale.

Torino, 6 maggio 1903.

6078

Banca Commerciale Italiana

SOCIETA' ANONIMA

Capitale Sociale L. 60,000,000 interamente versato

Sede Centrale: MILANO

BERGAMO, CATANIA, FIRENZE, GENOVA, LIVORNO, MESSINA, NAPOLI, PADOVA, PALERMO, PISA, ROMA, SAVONA, TORINO, VENEZIA.

Gli Azionisti della **Banca Commerciale Italiana** sono convocati in

Assemblea Generale Straordinaria

pel giorno **27 corrente mese**, alle ore **13 1/2**, alla Sede Centrale della Banca in **Milano**, piazza della Scala, 3, per deliberare sul seguente

Ordine del giorno:

1. Comunicazioni del Consiglio d'Amministrazione;
2. Proposta d'aumento del capitale sociale da L. 60,000,000 a L. 80,000,000 e correlativi provvedimenti;
3. Proposta di modificazione dello Statuto Sociale.

Per intervenire all'Assemblea i signori Soci dovranno depositare le loro Azioni non più tardi del **16 corr. mese** nelle Casse di una delle Banche sottoindicate:

Banca Commerciale Italiana a Milano e presso tutte le sue filiali.
S. Bleichroeder a Berlino.
Bank für Handel & Industrie a Berlino, Darmstadt, Francoforte s/m.
Berliner Handels Gesellschaft a Berlino.
Deutsche Bank a Berlino, Amburgo, Brema, Dresda, Francoforte s/m, Lipsia, Monaco.
Disconto Gesellschaft a Berlino, Francoforte s/m.
Dresdner Bank a Berlino, Dresda, Amburgo, Brema, Norimberga, Annover, Mannheim.
Sal Oppenheim Jun & C. a Colonia.
I. R. Priv. Stabilimento Austriaco di Credito per Commercio e Industria a Vienna.
Banca Anglo Austriaca a Vienna.
Wiener Bank Verein a Vienna.
Bankverein Suisse a Basilea, Zurigo, St. Gall.
Société de Crédit Suisse a Zurigo.
Union Financière de Genève a Ginevra.
Banque de Paris & des Pays Bas a Parigi.

Si avvertono i signori Azionisti che per deliberare intorno agli argomenti di cui ai numeri 2 e 3 dell'Ordine del giorno occorre l'intervento delle maggioranze stabilite dall'art. 29 dello Statuto, e si avvertono altresì che per l'ipotesi in cui l'Assemblea del giorno 27 corrente mese non potesse, per difetto di rappresentanza, essere validamente costituita, i signori Azionisti sono fin d'ora convocati per il successivo giorno 28, ore 13 1/2, negli stessi locali, per deliberare sulla stessa materia sopra designata. In questa seconda Assemblea le deliberazioni saranno validamente prese sugli oggetti indicati nell'Ordine del giorno, qualunque sia il numero delle Azioni rappresentate; ma anche in questo caso sarà necessario per la validità delle deliberazioni la maggioranza di tre quarti almeno.

Il deposito d'Azioni effettuato per la prima Assemblea sarà valido anche per la seconda, quando i titoli non siano stati ritirati.

Milano, 10 maggio 1903.

6390

Il Presidente

SANSEVERINO.

Istituto delle Opere Pie di San Paolo in Torino

(Beneficenza e Credito).

Situazione dei conti al 30 aprile 1903

Credito Fondiario

Guarentigia ipotecaria L. 181,995,446.

	Serie 5 0/0 Numero	Serie 5 0/0 Ammontare	Serie 4 1/2 0/0 Numero	Serie 4 1/2 0/0 Ammontare
Cartelle emesse: In totale al 31 marzo 1903	238,088	119,044,000	39,993	19,996,500
Nel mese di aprile 1903	—	—	450	225,000
In totale al 30 aprile 1903	238,088	119,044,000	40,443	20,221,500
Cartelle ricevute in restituzione anticipata di mutui (Serie 5 0/0 N. 81,395; Serie 4 1/2 0/0 N. 4,041)				
Cartelle sorteggiate (Serie 5 0/0 N. 93,077; Serie 4 1/2 0/0 N. 2,351)				
In totale (Serie 5 0/0 N. 174,472; Serie 4 1/2 0/0 N. 6,392)	174,472	87,236,000	6,392	3,196,000
Cartelle già ritirate dalla circolazione ed annullate (Serie 5 0/0 N. 172,157; Serie 4 1/2 0/0 N. 6,144)				
Residuo cartelle estratte da pagarsi (Serie 5 0/0 N. 1,515; Serie 4 1/2 0/0 N. 248)				
Cartelle in circolazione al 30 aprile 1903 . . . N.	64,416	31,708,000	34,052	17,026,000
Delle quali: Al portatore	39,106		26,913	
Al nome	25,310		7,139	

ATTIVITÀ

Prestiti con ammortamento: Conto capitale al 5 0/0	L.	31,150,718 31
Conto capitale al 4 1/2 0/0	»	16,079,094 78
Conto annualità	»	124,321 46
Titoli di Credito: Applicati al fondo di riserva	»	1,000,317 04
Di libera disponibilità	»	4,041,344 15
Cartelle fondiarie di proprietà	»	
Crediti diversi: Per cause diverse	»	409,289 30
Per assicurazioni incendi	»	13,216 57
Ipotecari	»	35,730 05
Note di collocazione ad esigere	»	18,364 49
Mobili e stampati di Cartelle Fondiarie in bianco	»	31,409 48
Monte di Pietà - Conto corrente per servizio Cassa	»	418,124 38
Stabili di proprietà	»	1,192,721 »
Imposta ricchezza mobile	»	—
Cartelle fondiarie in deposito	»	13,848,000 »
Fondo di garanzia	»	1,500,000 »
Sopravvenienze patrimoniali	»	443 11
Totale delle Attività	L.	69,917,915 00

Spese

Interessi passivi	L. 6,775 36	
Spese d'amministrazione	» 42,111 64	
Sorveglianza governativa	» 1,750 »	51,637 »
Totale a bilancio		L. 69,969,547 00

PASSIVITÀ

Cartelle in circolazione: Conto capitale Serie 5 0/0	L.	32,208,000 »
Conto capitale Serie 4 1/2 0/0	»	17,026,000 »
Conto interessi	»	811,430 60
Cartelle estratte da pagarsi: Serie 5 0/0	»	657,500 »
Serie 4 1/2 0/0	»	124,000 »
Diritti erariali	»	900 12
Imposta ricchezza mobile	»	10,320 88
Debiti diversi: per cause diverse	»	800,252 75
per depositi per perizie	»	9,309 50
per depositi in contanti per gar. d'ipoteche	»	27,926 41
Monte di Pietà - Conto corrente per servizio cassa	»	—
Depositanti Cartelle fondiarie: per garanzia d'ipoteche	»	103,500 »
nominative su certificati	»	13,049,500 »
per cause diverse	»	695,000 »
Capitale proprio dell'Istituto	»	556,829 37
Fondo di riserva	»	1,090,764 77
Fondo di garanzia assegnato per legge	»	1,500,000 »
Depositanti Cartelle nominative - Conto interessi	»	30,184 88
Sopravvenienze patrimoniali	»	—
Totale delle Passività	L.	69,946,704 56

Rendite

Interessi attivi	L. 32,708 24	
Diritti di commissione	» 4,681 65	
Proventi diversi	» 1,440 60	38,730 53
Totale a bilancio		L. 69,969,547 09

Monte di Pietà

ATTIVITÀ

Anticipazioni su pegno: 1902 preziosi N. 64,186	L.	2,093,307 85
1902 non preziosi » 81,936	»	309,940 50
1903 preziosi » 37,048	»	1,222,784 25
1903 non preziosi » 4,381	»	287,072 25
Anticipazioni su titoli di credito: 1902 » 60	»	387,974 45
1903 » 242	»	1,097,373 09
Titoli dello Stato, garantiti dallo Stato e diversi	»	29,313,778 45
Conti correnti ad interesse	»	1,548,344 07
Mutui con guarentigia ipotecaria	»	30,000 00
Stabili di proprietà	»	1,090,000 »
Cassa contanti	»	396,572 15
Crediti diversi	»	99,275 13
Mobili	»	63,201 88
Conti correnti ipotecari	»	155,000 »
Conti correnti debitori per servizi di cassa	»	—
Servizio Spese generali d'amministrazione	»	—
Sopravvenienze patrimoniali	»	—
Totale delle Attività	L.	41,323,093 79
Titoli depositati	»	23,348,171 47
	L.	64,700,863 25

Spese dell'esercizio

Imposta	L. 81,317 65	
Interessi passivi	» 344,048 72	
Amministrazione	» 94,099 84	519,465 54
Totale a bilancio		L. 65,209,311 60

PASSIVITÀ

Capit. deposit. in conto corr. libero Libretti N. 7001	L.	21,678,237 05
Depositi a scadenza fissa » 1408	»	9,878,700 73
Depositi speciali » 8	»	444,979 95
Interessi sui capitali depositati in conto corr. libero	»	115,149 70
Debiti diversi	»	551,648 54
Fondo per le pensioni di riposo	»	1,067,478 54
Sopravanzi vendita pegni	»	73,811 38
Conti correnti creditori per servizio di cassa	»	880,342 38
Servizio spese generali d'amministrazione	»	38,067 63
Fondo per le oscillazioni dei valori	»	2,351,486 76
Avanzi di rendita dell'Esercizio 1902	»	785,964 97
Sopravvenienze patrimoniali	»	53 08
Totale delle Passività	L.	34,042,148 97
Depositanti: titoli per anticipazioni	L. 3,003,918 »	
» a custodia N. 141	» 1,988,410 »	
» per Amminis. » 473	» 8,951,635 »	23,348,171 47
» per servizi Cassa	» 6,790,344 78	
» a cauzioni	» 2,068,719 75	
		L. 57,387,921 40
Avanzi di rendita	»	7,168,556 79

Rendite dell'esercizio

Interessi attivi	L. 493,986 25	
Proventi diversi	» 40,396 51	536,379 87
Totale a bilancio		L. 65,252,311 60

OPERAZIONI DEL MONTE.

1° **Riceve depositi di somme:**

a) *in conto corrente*, al **2 0/0**, netto da imposta, con disponibile giornaliero di lire **3000**; per somme maggiori è necessario un preavviso di un giorno per ogni lire **3000.**

I prelevamenti si fanno con assegno bancario girabile (check).

b) *a scadenza fissa:*

per un periodo da 6 a 9 mesi al **2 1/2 0/0**;
per un periodo da 9 mesi a un anno al **3 0/0**;

2° **Fa anticipazioni sopra pegno:**

a) di oggetti al **4 0/0**, fino a lire **20**,
id. al **4 1/2 0/0**, per somme superiori.

b) di titoli di credito garantiti al **4 1/2 0/0** fino a lire 10,000. Per somme superiori condizioni da convenirsi.

3° **Sconta buoni del Tesoro, cedole di titoli di credito pubblico, e mandati di pagamento a scadenza fissa** emessi dalla Provincia e dalla Città di Torino.

4° **Fa riporti** su titoli emessi o garantiti dallo Stato, su cartelle fondiarie ed obbligazioni di prestiti della Provincia e della Città di Torino.

5° **Riceve depositi di Titoli di credito in custodia ed anche in amministrazione.**

6° **Fa mutui e aperture di credito in conto corrente**, garantiti con prima ipoteca su immobili, a condizioni vantaggiose.

7° **Assume il servizio di cassa di Corpi morali.**

8° **Ha un impianto modello per servizio di cassette e casse-forti speciali di sicurezza**, in apposito locale sotterraneo, interamente blindato mediante una doppia corazza di acciaio impenetrabile, alle seguenti condizioni:

	Dimensioni: Profondità	Larghezza	Altezza	Prezzi: Trimestre	Semestre	Anno
Cassette-forti ordinarie: 1 Prima fila	0,41	0,18	0,088	—	5	8
Cassette-forti ordinarie: 2 Superiori				6	9	12
Cassette-forti grandi	0,50	0,40	0,18	14	20	30
Cassette forti grandi (Serre) con serratura a combinazione	0,50	0,40	0,18	16	23	35
Casse-forti (Serre) munite anche di serratura a combinazione	0,50	0,40	0,60	25	40	75

Non esiste assolutamente altro esemplare delle chiavi che si consegnano all'abbonato. — Due persone possono abbonarsi insieme ad una stessa cassetta o cassa-forte.

Il servizio si fa in tutti i giorni feriali dalle 9 1/2 alle 17 1/2; e nei giorni di liquidazione di borsa dalle 9 alle 19.

L'Istituto paga **gratuitamente** agli abbonati delle cassette e casse, a **semplice presentazione**, le cedole scadute della rendita consolidata e dietro **incasso** gli interessi scaduti dei certificati nominativi di rendita.

La Tesoreria dell'Istituto è aperta al pubblico nei giorni feriali continuativamente dalle ore 10 alle 15.

Torino, addì 1° maggio 1903.

IL PRESIDENTE: **I. MARSENGO-BASTIA**

Il Ragioniere Capo Rag. G. C. ROSSI. — *Il Direttore Generale* Avv. F. REYNA. — *V° L'Ispettore di Contabilità e Controllo* E. CAPUZZO.